

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3346

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

EDIPPO.

TRAGEDIA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
PER COMANDO

Dell'

ALTEZZA SERENISSIMA
ELETTORALE

DI

CARLO ALBERTO

Duca dell' Alta, e Bassa Baviera, e del
Palatinato Superiore, Arci-Dapifero ed Elettore
del S. R. I. Conte Palatino del Reno, Landgra-
vio di Leuchtenberg, &c. &c.

NEL

GIORNO NATALIZIO
DELL' ALTEZZA SERENISSIMA
ELETTORALE

DI

MARIA AMALIA

Elettrice di Baviera, Nata Principessa
Reale d' Ungaria e Boemia, Arci-Duchessa
d' Austria, &c. &c.

*La Poesia è del Sr. Domenico Lalli, Poeta
di S. A. S. E. di Baviera.*

In Monaco li 22. Ottobre, 1729.

Appresso Giovanni Luca Straub, Stampatore degli
Stati di Baviera.



ARGOMENTO

dell' ante Fatto.

E DIPPO figliuolo di Giocasta, e di Laio Rè di Tebe, fu dal Padre consegnato bambino ad un suo confidente seruo, perche l'esponeffe alle Fiere sul Monte Citero, per avere inteso dall'Oracolo, ch'egli doveva esserne un giorno ucciso, e doppo del Paricidio divenir Sposo di Giocasta sua Madre. Il seruo per non disubbidire al comando, & all'incontro non incrudelire contro l'innocente fanciullo, forandogli le piante, e passando per esse un vimine, l'appese ad un albero del sudetto Monte Citero, avendo portato l'aviso di avere al cenno adempito. Auuene indi a poco che Febas, uno de Capi de Pastori di Polibo Rè di Corinto, pas-

fando per quelle parti, e ritrovato il bambino sù quella pianta sospeso, pietoso sciogliendolo, & in vederlo di vaghe fattezze adornato, al suo Rege Polibo, in nobil dono l'offerse; il quale presogli affetto, e successor non avendo, come un proprio figlio allevollo; ponendogli il nome di Edippo, in riguardo al tumore che pervenuto gli era alle piante, per li forami dal confidente di Laio à lui fatti (Edippo vuol dire in greco tumore de i piedi) Pervenuto adunque Edippo ad anni maggiori, & inteso avendo dal Delfico Oracolo ch' egli uccider doveva il proprio Padre, e con la propria Madre giacere; per cautelarsi di non incorrere in così orrendi misfatti, da se medesimo si diede l'esilio, non facendo piu ritorno in Corinto, dove regnavano li supposti suoi Genitori; Onde per la Grecia peregrinando, a caso nel suo vero Padre incontrossi, il quale andava in un bel Carro da superbi cavalli condotto, & avendo il di lui Carret-

tiere

tiere fatto à forza ch' egli uscisse di strada, Edippo sul terreno gettollo; intanto uscito Laio in soccorso di quello, e sopra del capo percosso l'incognito figlio, questo per vendicarsi ammazzollo, unitamente con due altri compagni, solo dalle sue mani salvandosi il confidente del Rè Laio, quello medesimo, che aveva sul Monte Citero sospeso Edippo sul' albore. Dopo adunque molti anni che Laio rimase estinto dal non conosciuto figlio (che giovanetto era allora, e che questo per la Grecia di valorose imprese da ignoto guerriero fea pompa) insorse in Tebe un fiero Mostro nominato la Sfinge, il quale à tutti li passaggieri proponendo un' Enigma, di cui non potendosene disciogliere il nodo, senza scampo gli divorava; onde li Tebani ricorrendo all' Oracolo, lor fù risposto, che non vi era altro mezzo da liberarsi da si cruda tirannide, se non con dare il vero senso al suo Enigma, nel quale si proponeva, che dir si dovesse qual' animale

fusse quello, che il mattino caminava con quattro piedi; con due sul mezzo giorno, e con trè su la sera. Li Tebani in ciò udendo fecero tosto publicar da per tutto, che chiunque disciolto avesse della fatal Sfinge l'Enigma, averebbe in dono il Regno di Tebe, e la Regina Giocasta in isposa. Edippo ne intraprese l'impegno, e lo sciolse; dicendo che in quello Enigma altro animale non intendeva la Sfinge; che l'uomo; il quale nella sua puerizia caminava con quattro piedi; perche sopra li due piedi, e sopra le due mani portavasi. Nell'età virile andava poi con due piedi; e al fine nella sua vecchiaia con trè, mentre appoggiar si doveva al Bastone; Onde il Mostro convinto da se medesimo s'uccise; Per la qual cosa Edippo (senza che accorger se ne potesse) Giocasta, ed il Regno per guiderdone n'ottenne. Intanto sdegnati; i Numi per le occulte sceleraggini che s'annidavano in Tebe, per vendicarne gli eccessi, insorger vi fecero un'
orribile

orribile Pestilenza, che quasi tutti li Tebani struggeva; onde Edippo in vedendo che preci, e Sacrifici graditi dal Cielo non erano, propose di far richiedere il Delfico Oracolo, acio per pietà gli svelasse, in qual guisa placarsi potessero i Dei, accio la salute agli infelici Tebani rendessero. Da questo motivo incomincia la Tragedia.

La Scena è il Real Palagio di Tebe, e nella contigua sua Piazza dou' era il Tempio di Giove.

NB. I Versi segnati con tali „ virgole non si cantano.

INTERLOCUTORI.

GIOCASTA Regina di Tebe, vedova di Laio, Madre di Edippo, e poi sua Sposa senza avvedersene. *La Signora Faustina Bordoni, Virtuosa di S. A. S. E. Palatina.*

EDIPPO Rè di Tebe suo Figlio e poi suo Sposo senza poterse ne accorgere. *Il Signore Carlo Broschi detto il Farinello, Virtuoso di S. A. S. di Parma.*

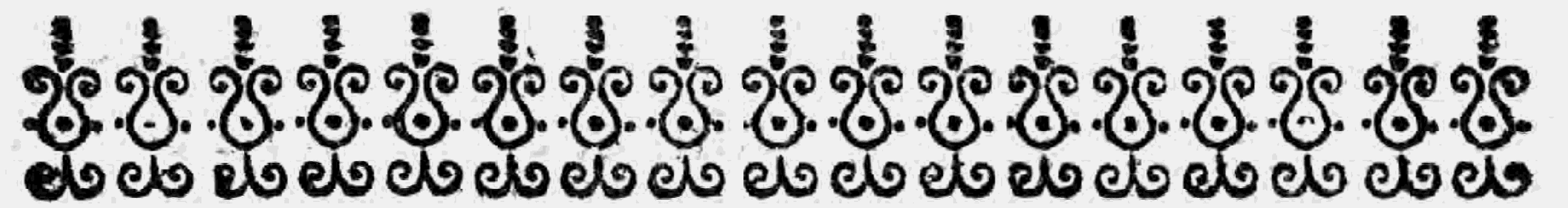
ISMENE Nipote del morto Rè Laio amata amante, e promessa Sposa di Filoteto, erede del Regno di Tebe, col supposto che quello morto fusse senza successori. *La Signora Elisabetta Casolani, Figlia di Camera di S. A. E. la Serenissima Elettrice.*

FILOTETO Principe greco, amato amante in prima di Giocasta, e poi per essersi quella Sposata à Laio, amante e promesso Sposo d' Ismene. *Il Signore Agostino Galli, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

MENECEO sommo Ministro del Tempio di Giove. *Il Signore Francesco Cignoni, Ajutante, e Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

SORETE vecchio confidente del morto Rè Laio, il medesimo, ch' ebbe l' ordine di esponere Edippo alle Fiere e l' istesso che si ritrovò nella sua morte. *Il Signore Giovanni Perprich, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

CORIFO Capo de Pastori di Corinto, l' istesso che prese Edippo dall' albore dou' vera sospeso nel monte Citero, e che lo presentò al Rè Polibo suo Signore. *Il Signore Bartolomeo Serapapa, Virtuoso di Camera, di S. A. S. E.*



Li Balli inventò il Signor Dubreil, Ajutante di Camera e Maestro di Ballo di S. A. S. E.

Le Scene sono del Signor Nicolo Stuber, Pittore e Architetto del Teatro di S. A. S. E.

Inventore del gl' Abiti il Signor Deschamps Ajutante di Camera di S. A. S. E. e suo Ricamatore.

CORI-

A 5

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Gran Piazza del Palagio Reale di Tebe, con Tempio di Giove aperto, illuminato da numerose Lampadi, con popolo supplicante d'intorno à Sacrifici di Vittime che ardono. In lontano si vedono li due Tempij di Pallade, ed Apollo, circondati da schiere di Donne, e fanciulli Tebani. Rotonda di Colonnati, e Statue del Palagio sudetto, con uscite deliziose a varij appartamenti terreni. Luogo di Regij Sepolcri, circondato da Pompose Piramidi con folte piante di mesti Ulivi, e tenebrofi Cipressi, dove s'inalza il tumulto militare alle ceneri di Ercole.

Nell' Atto Secondo.

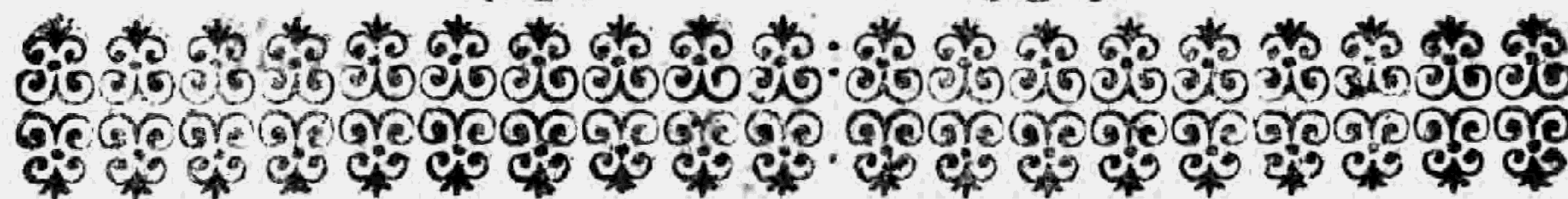
Loggia Reale con veduta della Città di Tebe. Recinto di Bagni con bassi rilievi, corrispondente all' Appartamento d' Ismene. Sottoportici magnifici tutti adornati di Statue dove si vede inalzato il simulacro del Morto Rè Laio dinanti al quale u'è un Piedestallo per accendervi il foco.

Nell' Atto Terzo.

Gabinetto di specchi, e Lumiere con sedie di riposo. Camera d' Armamento con Sedie. Antisala del Real Palagio con corridori e scalinate. Salone Regio con Bipartita, una preparata con pompa festiva di Nozze, e l'altra con apparato luttuoso per la morte d' Ismene.

ATTO

(II)



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza del Palagio Reale di Tebe, con Tempio di Giove aperto, illuminato con numerose Lampadi, e con popolo supplicante d'intorno à Sacrifici di Vittime che ardono. In lontano si vedono li due Tempij di Pallade, e di Apollo circondati da schiere di Donne, e Fanciulli.

Meneceo, Sommo Ministro del Tempio di Giove, e Gran Sacrificatore, con schiera d'altri minor Ministri, e custodi del Tempio sudetto, tutti coronati di Ulivi, che stanno d'intorno agli Altari che fumano, e concorso di Popolo.

Menec. **P**Resso all' ara del Nume Tonante,
Lieve il passo d'intorno girate,
E col ciglio, ed il cor supplicante
Pronti segni à vicenda mostrate,
Di rispetto di Fede, e umiltà.

*Mentre il Coro canta, siegue il Ballo
di Ministri e Custodi del Tempio.*

Coro I.

Coro 1. Sommi Dei, Numi immortali
Deh' mirate i nostri mali,
Con un raggio di pietà.

Coro 2. „Contro il fier, mortal periglio
„Se non val piu uman consiglio,
„Sol n'avanza,
„La speranza,
„Che riposta in voi ne stà.

Coro 1. „Sommi Dei, Numi immortali
„Deh' mirate i nostri mali,
„Con un raggio di pietà.

Men. „Senza numero sono i nostri affanni;
„Crescon co i giorni ogn'or piu sempre i danni;
„Mancon gia gli olocausti all'Are innanti,
„E confondonli ormai preghiere, e pianti.

(Mentre il Gran Sacerdote
canta, cessa il Ballo.)

Coro 1. Sol voci orribili
Sendonno l'Etera, (Ritorna il Ballo)
Altro non s'odono, (lo come di so-
Che strida, e gemiti, (pra,
Che in petto i spiriti
Mancar ne fà.

Coro 2. Sommi Dei, Numi immortali,
Deh' mirate i nostri mali,
Con un raggio di pietà.

Men. Mentre salgono al Ciel gli arabi fumi (Si fer-
Et ogni Altar di sacra fiamma è adorno (ma il
Dal bel vostro soggiorno, (Ballo.
Pria che il mal ci consumi,
Le nostre preci udite,
E qui fra noi venite,
Bercinzia, Minerva, e Apollo assieme

Per-

Perche si estingua il seme,
Di tal peste crudel tutta empietà.

Coro 1. Sommi Dei, Numi immortali, (Siegue
Deh' mirate i nostri mali, (di nuovo il Bal-
Con un raggio di pietà. (lo sudetto.

Coro 2. „E tu Giove,
„Da cui piove,
„E ne viene,
„Il commun Bene,
„Da si dura
„Aspra sventura
„Se campar non ci vorrai
„E chi mai
„Ci salverà.

Coro tutto. „Sommi Dei, Numi immortali,
„Deh' mirate i nostri mali,
„Con un raggio di pietà.
(In venire Edippo si ferma il Ballo.)

SCENA II.

Edippo con seguito di Guardie, Cavalieri,
Milizie, e sudetti.

Edip. O Del gran Cadmo illustre
Famosi Germi, o sempre
Gloriosi Tebani, amati figli.
Di gemiti dolenti, e meste preci
A che fate echeggiar l'aer d'intorno!
Qual di mortal timore
Nuovo fatal terrore, or si per tempo
Sol di pallida Uliva il crin ravuolto,
Con voci armoniose,
Qui vi chiama a inalzar fiamme odorose?

Men.

Men. Della mia Patria afflitta,
 Valoroso sostegno. Il popol tuo
 Geme à ragione in già vederfi estinto
 D' Atropo pestilente
 Sotto il ferro crudel. Mira, deh' mira
 Come langue, e sospira il buon Cultore
 Perche già son corrotte in su lo stelo
 Le messi desiate; e appresso a quelle
 Con gli armenti l'agnelle
 Moribonde giacer; volgiti, e vedi
 Come dal Padre il Figlio,
 Dalla Sposa il consorte
 Negandole foccorso,
 Perche teme il morir ciascun sen fugge.
 Il cristallino umore
 Non han piu i Fiumi. Il bel color dell' erbe
 E impallidito. Stella
 (Benche sereno è il Ciel, fosca la notte)
 Piu non scintilla. Aer gravoso intorno
 Sol si respira. Tanti
 Insepolti cadaveri
 Miransi in ogni parte,
 Ch' ormai fino il terreno,
 Va mancando à sepolcri; e oppresso giace
 Dall' estinto, l' estinto.
 O miserabil vista. Ecco già vuoto
 E di Tebe ogni tetto,
 Se già tutto è in oblio, tutto è negletto.

Edip. Qual pena entro mi piomba, al guardo, al ciglio
 Ben chiara appar; ma inutil duolo è questo.
 Nelle communi angoscie
 Un Rè non è che un uom. Voi tutti al fine
 Sol piangete il mal vostro; io piango unito
 Con il vostro anche il mio. Ne i gravi lutti,
 Chi regge altrui piu misero è di tutti.

Men.

Men. E ver gran Rè, ma dopo i Numi in Cielo,
 Quando son grandi i mali,
 Si ricorre al Souran. Tù ne salvasti
 Dalla vorace Sfinge; e tu pietoso
 Si ne libera ancor dalle vicine
 Imminenti ruine.

Edip. Acquistar puossi
 Con l'armi, e col poter da noi Regnanti
 E Provincie, e tesori;
 Ma col poter, con l'armi unqua non puossi
 Girne incontro al Destino. Il sangue mio
 S' egli salvar vi può tutto già pronto,
 Lieto lo verferò. Già non pensate
 Che m'abbian desto i pianti vostri. In mente
 Già stabilij quel che poss'io, per torvi
 Da un sì fatal spavento.

Men. Non celarlo, Signor.

Edip. M'ascolta attento.
 All' Oracol Febeo che picciol tratto
 Da Tebe è lungi; tosto
 Frettoloso il piè volgi; e pria qual suole
 Sacro rito, gli suena
 Innocente agnelletta in umil voto;
 Indi al Nume richiedi, onde salute
 A noi lice sperar, che il suo consiglio
 Sol può Tebe salvar dal gran periglio.

Men. Da saggio, e commun Padre
 Tutto è ciò che risolvi. Il mio ritorno
 Breve a te fia. Tebani,
 Seguite il passo mio:
 Se dal Ciel non proviene,
 Fora inutil per noi ogni altra spene.

Sù la vittima fumante ,
 Del Gran Febo all' ara innante ,
 Con la fronte umiliata ,
 Il tuo voto io porgerò.
 E se fausto al Dio di Delo
 Giungerà de' precì il zelo ,
 Quella pace si bramata
 Alla Patria impetrerò.

Sù la &c.

*Parte il Gran Sacrificatore seguito
 dal Coro de Tebani.*

SCENA III.

*Edippo, e poi Giocasta con seguito di
 Damigelle, e Paggi.*

Edip. SACRA Religion , Pietà infinita
 Voi che de Regi in mezzo al cor sedete ;
 Il bel vostro valor giammai non fia
 Che d'aita ne manchi ,
 Nelle miserie nostre ormai già stanchi.

Gioc. Sposo Ahi Sposo

Edip. Giocasta al mesto volto ,
 Ch'or pallida viola , or fiamma ardente ,
 Così spesso divien , veggio abbastanza ,
 Che del tuo sen l'impero
 Sol ritiene un gran duol.

Gioc. Pur troppo è vero.

Edip. Parla dunque.

Gioc. Mi sento
 Scuotere il cor nel petto

Da

Da insolito tremor. Solo hò desio
 Trar lamenti, e sospir. Quivi ti sieguo
 Perche temo per tè. Perche pavento
 Disastri, e lutto.

Edip. Lungi
 Sia l'inutil spavento. Allor ch'è nota
 La cagion del timore ,
 Cessar deve il temere ,
 O mitigarlo almeno.

Gioc. Anzi maggiore
 Da inevitabil male
 Nascere ei suol ; pur troppo avezza io sono
 Da che Sposo ti stringo
 A un continuo rangor , che si mi suena ,
 Che mai pace non hò.

Edip. Donde la pena ?

Gioc. Dal mio tenero amore
 Che in te sol vive ei nascerà ; ma in questo
 Giorno , piu dell' usato
 Io lo risento. Un sogno
 M'inorridì.

Edip. Quai Larve
 Di riposo nemiche
 Ne fur cagione ?

Gioc. In quel momento istesso
 Che all' apparir dell' Alba avea dagli occhi ,
 Quasi scosso già il sonno ;
 Veder parmi inalzarsi
 L'ombra del morto Laio dal cener suo ,
 Che con squallida fronte ,
 Feroce al sguardo in minaccevol atto
 Del mio Letto alla sponda
 Orribilmente il piè fermasse ; & indi

B

Le.

Le sanguinose piaghe
 Del suo petto squarciando, a me rivolto,
 Aperte l'additava; e il real capo
 Fiero crollando, in spaventevol guisa
 Sacrilega, dicea (gridando) il Figlio...
 Quel Figlio.... Sì.... ma il grave orrore allora
 Sì mi scosse, che tosto
 Gli occhi apersi. Ei disparve; ed io rimasi
 Stupida sì, che mi pareva già pronto
 L'ultimo mio respir.

Edip. Lascia il racconto.
 Son vani i sogni; e vano
 E piu di lor, chi lor dà fede. Accheta
 Di tua mente il tumulto
 E se tu m'ami, o cara,
 Sol dal mio cor piu ad esser forte impara.

Care mie stelle,
 Luci adorate,
 Deh' serenate,
 Quel vostro amabile
 Chiaro splendor.

Se siete quelle,
 Che sì mi amate,
 Non mi negate,
 Prova si nobile,
 Del vostro amor.

Care &c.

SCENA IV.

Giocasta sola.

Piu che puossi s'asconda,
 Sol per prova d'amore

Allo

Allo Sposo adorato il mio dolore.
 Il soffrir le miserie è lieve impresa,
 Ma lungo tempo tolerarle è grave.
 Ogni pena rimanga
 Stretta racchiusa in seno; e al mesto core,
 Con piu viril sembianza,
 Di custodia fedel sia la costanza.

Il mio crudel timor
 Nasconder vò
 Nel sen,
 E all'alma poi dirò
 Ch'abbia costanza.

Sò ben che afflitto il cor
 Nel duolo ei verrà
 Men,
 Ma aita gli darà
 Poi la speranza.

Il mio &c.

SCENA V.

Rotonda di Colonnati, e Statue del Palagio Reale di Tebe, con uscite deliziose a varij Appartamenti terreni.

Filoteto, e poi Ismene.

Filot. **A**L fin Tebe pur miro; e pur ricalco
 Quel terren donde amore
 Con pari ardore accese
 Tra Giocasta, e il mio cor fiamma vorace;
 Ma il destin che ben spesso
 Infelici ne vuole, in sorte à Laio

B 2

Fortu-

Fortunato rivale al fin la diede ;
 Ma pur' io ricercando
 D'ingannare il mio duol, d' Ismene allora
 Adorator mi fei. Giurossi il patto,
 Dopo almen scorso un lustro
 L'Imeneo d'eseguir. D'Ercole intanto
 L'orme inseguendo, intesi
 Laio gia estinto, e il valoroso Edippo,
 Della Sfinge l'enigma
 Sciolto avendo gia il nodo, in premio averne
 Giocasta e il regno. Alcide more: il passo
 Qui tosto io volgo a rinovar la fede,
 Dove amante il mio cor ferma hà la sede.

Ismen. Che veggio! Filoteto
 Qui in Tebe!

Filot. In Tebe; e viene
 A riveder chi adora; e compir teco
 Dell'Imeneo l'impegno

Ismen. E qual destino
 In così mesti orrori
 Fra noi ti guida? forse
 Ad incontrar ne vieni
 L'ira de i Dei! deh' fuggi,
 Fuggi s'è ver che m'ami;
 Altrove fa ritorno,
 Che Morte hà solo in questo Ciel soggiorno.

Filot. Fatal piu d'ogni rischio
 Mi faria non vederti.

Ismen. O Dio....

Filot. T'accheta;
 Quanto allor ben si muore,
 Quando il vivere è pena.

Ismen.

Ismen. Ah' perche vuoi
 Vedermi rea, togliendo,
 Alla Grecia, anzi al mondo,
 Un si prode guerrier?

Filot. Dagli occhi tuoi
 A vincer Morte appresi.

Ismen. Almeno, o Dio,
 Vivi sol perche possi
 Per dovunque n'andrai sparger pietoso
 Con tuoi sospir la mia memoria.

Filot. Tutto
 S'adempia il tuo piacer, ma pria fra noi
 Sfaulli d'Imeneo la Face, e poi....

Ismen. Ma il Rè di Tebe....

Filot. Edippo
 Ciò negarti non può. Quel real sangue
 Che di Laio ti scorre entro le vene
 Suddita non ti vuol.

Ismen. Dubia è la spene.
 Ma è douer ch'egli intanto
 Sappia il tuo arriuo. Ahi che il timor mi suena,
 Che il mio dolce desio si cangi in pena.

Delizia del mio core
 E il rivederti, o caro,
 E dal tuo amore imparo,
 Che cosa è fedeltà.

Ma poi volgendo il ciglio
 Al tuo fatal periglio,
 Risento tal spauento,
 Che crucio mio si fa.

Delizia &c.

B 3

SCE-

S C E N A VI.

Filoteto , e poi Giocasta.

Filot. **B**Enche colmo d'orror ; se ben ripieno
D'atomi pestilenti è il patrio suolo ,
Pur dolce albergo e caro
Per me si rende. O Amor , la tua possanza
Sino à Dite può dar vaga sembianza.

Gioc. Prence ; qual voglia infana ,
In tal Regia t'è guida?

Filot. Il sol desio ,
Nel bel volto d'Ismene
Giocasta idolatrar ; giache il Destino ,
Dopo di Laio estinto , a un nuovo Sposo
Fortunato la diede.

Gioc. Il Fato auverso
Arbitro del mio core (in cui gran parte
V'era di te , no'l niego) in onta mia
Sì dispose di me. Nota è la stragge
Dell'empia Sfinge ; e ancor palese è a tutti ,
Ch'Edippo

Filot. Il sò che questo ,
Perche de sensi suoi
Fù interpetre fedel , degno si rese ,
E del regno e di te ; donde mia spene
Sen cadde inaridita.

Gioc. Apunto ei viene.

SCE-

S C E N A VII.

Edippo con seguito di Guardie , e Cavalieri , e Sudetti.

Edip. **F**iloteto ! qual vista ! e chi dal grembo
Della gloria ti fuelle , e in questi infausti ,
Luttuosi apparati
Giunger ti fa ?

Filot. Dal torbido mio ciglio
Il mio debil rauvisa. Amor se un tempo
Qui da Tebe scacciommi ; ancor l'istesso
Qui mi richiama.

Edip. E tu Guerrier felice ,
A cui dal Ciel tutto il favore è dato ,
Vanti simil uiltà !

Filot. Vivi ingannato.
Tanti e tanti anni spesi
Solo in ardui cimenti , utili ò quanto
Della Grecia al riposo ; e cento , e cento
Tiranni debellati , e Mostri estinti ,
Già il diritto mi dier , non sentir poi
Rossor per lieve error.

Edip. Siasi qual vuoi.
Ma qual fian le discolpe
Ch'Ercole lasci in abbandono , e in traccia ,
(Con biasmeuol trasporto)
D'una donna ten uai.

Filot. Ercole è morto.

Edip. Alcide

Gioc. Non vive più ?

B 4

Filot.

Filot. L'Eroe
Troppo è ver ch'ei mori. Sul Monte Oeta,
Mentre Olocausti al sommo Nume offriua,
Sorpreso in un momento,
Da un subito furore all'improvviso,
D'un fiammeggiante Rogo
Là nel mezzo lanciossi; e il cener solo
Jo raccor ne potei; che qui lo reco,
Perche in Tebe sua Patria oggi l'inalzi,
Qual Nume tutelare,
Del suo sepolcro un glorioso Altare.

Gioc. Qual sventura!

Edip. O Destino! e le Saette
Formidabili sue?

Filot. Meco le serbo,
Inviolabil pegno
Della nostra amistà.

Edip. Ne sei ben degno.
Olà tosto inalzato
Con militari insegne
Siasi il mesto sepolcro, e del suo Nome
Tra gli eccelsi trofei
Si decantin le glorie.

Filot. Egli è frà i Dei.
Ben lo doveva anch'io
Seguir lo spirto suo, ma forse il Cielo
Per piu farmi infelice
Al mio amor mi serbò.

Edip. Per or non lice.
Tutti quasi già presso
Di morte al braccio, e come
Può di lieto Imeneo splender la Face?

Gioc.

Gioc. Se mai la nostra pace
Dall'Oracol Febeo oggi ne viene,
Potrà il Prence sperar. *(verso Edippo.*

Edip. Fia inutil spene. *(à Giocasta.*
Pria del regno cercar deggio il riposo,
Indi fia che allo Sposo *(verso Filoteto.*
D'Ismene io penserò. Di quel che regge
Questo è il primo pensier.

Gioc. Giusta è la legge.

Filot. Rammentar fia bastante *(verso Edippo.*
Che son Prence ancor'io, ma Prence amante.

Quando Amore
Sen vola in un core,
Ogni forma di quello egli apprende,
E si rende simile à quel cor.

S'è cor vile, diventa difetto
Basso oggetto di sordide Scorte;
Ma s'è forte
Si cangia in valor.

Quando &c.

S C E N A V I I I.

Edippo, e Giocasta.

Edip. **B**Enche superbo è il suo parlar; nel' ciglio
Pur ben chiaro discerno
Che del Prence hai pietà.

Gioc. Douuta è questa
Agl'infelici.

Edip. E pure
Degna in te non appar.

B 5

Gioc.

Gioc. Perché?

Edip. Potrebbe

De vostri antichi amori,
(Di cui Laio, & Edippo
Vincitori ne furo) esser scintilla
Nascosta ancora.

Gioc. Ingiusto

E il geloso trasporto. Io Filoteto
Amava allor che m'era
Laio & Edippo ignoto, allor ch'io sola
Di me stessa avea il fren; ma quando Onore
Il divieto ne fè, tutto il mio core
Fù pria di Laio, indi di te. Lo fai,
Se t'amo e se t'amai. Vedilo, o caro,
Dal desiar che à Ismene
Filoteto si stringa.

Edip. Vana è pur la lusinga. Al mio riposo
Tal Imeneo contrasta.

Gioc. Il cenno tuo sol basta;
Ma il pattuito impegno
Della lor data fè?

Edip. Laio giurolla,
Io serbarla non deggio; e se d'Ismene,
Si sprezzante l'amante or mi favella,
Qual mai sarebbe allor meco piu altero,
Che suo Sposo gli fia?

Gioc. Giusto è il pensiero.

Edip. Ben souvenir ti dee,
Che ad Ismene di Laio unica erede,
Qual Nipote è dovuto
Di Tebe il Regio soglio,
E con qual' odio, e orgoglio

Questa

Questa mirommi allor che vinto al fine,
Della Sfinge il furor, tù dell'Impero
Il Diadema mi desti: è vero?

Gioc. E vero.

Edip. Dunque se Sposa a un Prence,
E ad un Prence guerriero oggi la rendo,
La mia Grandezza è in rischio.

Gioc. Il tutto intendo.

Come dal Sole il lume,
Il Fiumicel dal Mar;
Così tal tuo volere,
Sol nasce il mio piacer.

Vedraffi senza piume,
Pria l'Augellin volar,
Ch'io tolga al mio Dovere,
Fedele un sol pensier.

Come &c.

S C E N A IX.

Edippo, e poi Sorete.

Edip. Quanto amor, quanta fede (lice
Vanta Edippo in quel core; ah' che fe-
Troppo farei; se il fier commun periglio,
Non mi fassè di pianto umido il ciglio.

Soret. Signor....

Edip. Di Meneceo
Rechi forse l'arrivo?

Soret. Ancor non s'ode
L'aspettato ritorno. Il popol tutto

Pien

Pien di speme, e timor smania, e sospira
Perche ancor no 'l rimira.

Edip. Il dubio male
Piu del certo fa duol. Ma forse ancora
Gia non fia che rimanga
Senza Dei la mia Tebe. Intanto, o Fido,
Per or li pensi solo
D'Ercole al cener sacro;
Benfi debbono a lui
Fra Pompe militari,
Colossi, Are, Profumi,
Perche onorar tra Numi
S'oda il gran Spirto suo. Famoso Tempio
Dee la Grecia al suo nome.

Soret. Il cenno adempio.

Quercia annosa
In alto Monte,
La frondosa
Antica Fronte
Franca mostra incontro il vento,
Finche vince il suo furor.

Tal nel seno
Il tuo gran cuore
Pieno
Sol del suo valore,
Vincerà con l'ardimento,
Della Morte il fier terror.

Quercia &c.

SCE-

Edippo solo.

O Del mio core oppresso
Indiviso timor. Sicuro è il male,
La Medicina incerta. Adunca falce
Gira la Parca intorno, e non so donde
Il castigo proviene. Intanto io deggio
Questi miseri auanzi
Mostrar di mia virtù. Nascono i Regi
Con una legge à cui
Non serve il volgo. In noi
Sempre è vile il dolor. Finche non s'ode
La Delfica risposta
Intrepido sia il cor. Con atto grande
I Monarchi son' usi,
De Regni lor nelle fatal procelle,
A sforzare il destin, vincer le stelle.

Son qual' uomo che in selva romita
Fra la notte il camino smarrì;
Che stà immoto, gli palpita il cuore,
Non sà donde rivolgere il piè.

Solo il raggio dell' Alba gradita,
Mesto attende foriero del Di,
E fintanto ch'è ascosto il suo albore,
Più di lui un più miser non v'è.

Son qual &c.

SCE-

S C E N A X I.

Luogo di Sepolcri Reali, circondato da Pompose Piramidi, con folte Piante di mesti Ulivi, e tenebrosi Cipressi, dove si deve inalzare il tumulo Militare al Cenere di Ercole.

Sorete con l'Urna delle Ceneri d'Ercole in mano, seguito da Ufficiali di Guerra, ed Artefici che portano diverse armature & insegne Militari nelle mani.

Soret. **A** Mici, il Regio Impero
Eseguito rimanga. Al cener sacro
Del Famoso Teban, Guerriero insegne
Gli consegna la picciol' Urna
dove è il cenere d' Ercole.

Gli alzin trofeo. Fors' egli
Per la Patria infelice
Riposo impetrerà. La mesta schiera
Delle Matrone sbigottite esclama,
E in suo favor lo chiama. Ecco ch' ormai
Pargli che in tal speranza
Tuona il Ciel da sinistra; e il bellicoso
Augel di Giove in larghi giri, e lenti,
Predica a noi piu fortunati eventi.

Gli Ufficiali, e gli Artefici vanno formando il trofeo guerriero alle Ceneri d'Ercole, e si preparano due Roghi per ardere, tutti di Rami, di Cipressi, ed Ulivi.

SCE-

S C E N A X I I.

Edippo con una Corona di Lauro in mano, Giocasta, Ismene, e Filoteto tutti vestiti in Abito Bianco. Secondo l'uso degli antichi nelle Funzioni Sepolcrali, chiamato dal loro Silicernio. Seguito di Paggi, Donzelle, Cavalieri, e Guardie, parte con Bacini di Rose, e Ligustri; parte con Tazze di vin rosso; Altri con Faci accese nelle mani, & altri con Tazze di Bianco Latte, quali tutti si schierano d'intorno al Tumulo, assieme con gli Ufficiali di Guerra, ed Artefici; e Sorete sudetto.

Soret. **S**ignor, del tuo comando
Tutto adempito è il cenno. Il bel trofeo
Gia pomposo s'inalza
All' estinto Campione; e la famosa
Cenere illustre sua ivi riposa.

Edip. Bene il tutto eseguisti.
Al lugubre costume
Diasi principio. Olà sfavilli intanto
Nel doppio Rogo il fiammeggiante ardore.

Vanno ad accendere i Roghi con le Faci sudette.

Ardano i verdi Ulivi, e inalzin fumi
Gli arabi incensi; e d'Oricalchi intorno

II

Il luttuoso suono
Giunga dell' alto Empiro insin sul Trono.

Gioc. De mesti riti or siegua
L' usata pompa.

Edip. E pria
La tua candida man rose spargendo, (verso
La Tomba onori. (Giocasta.

*Un Paggio presenta un Bacino di Rose e
Ligustri à Giocasta, & ella ne va spar-
gendo il trofeo.*

Gioc. Al tuo voler mi rendo.

Edip. Mentre la Real destra
Va seminando i Fiori
Con regolati passi, ogn' uno à prova,
Al carolar con umil piè si muova.

CORO. Su le ceneri famose
Del grand' Ercole Tebano,
Sol Ligustri, e vaghe Rose,
Sparga ogn' or la nostra mano.

*Mentre il Coro canta incomincia il Ballo di Uffi-
ciali di guerra, ed Artesici, ogn' uno con l' in-
segna propria del suo Carattere, il quale finito
cessa il Ballo.*

Edip. Di fresco Latte un Nappo
Alla Real donzella
Tosto si porga.

*Un Paggio presenta ad Ismene una tazza di
Latte, e quella dopo averla trè volte as-
saggiato, ne sparge il Mausoleo, e poi la
ritorna al Paggio.*

Ismen. Questo
Simbol di vera fè candido umore

Per

Per tè gran Spirto invitto
Trè volte io libo, e in riverenti guise,
N' aspergo del Trofeo l' alte diuise.

Edip. Or di vergini Viti
A Filoteto il Prence
Rossigliante liquor tosto si rechi.

*Un Paggio porge la tazza di vin rosso à
Filoteto, il quale fa l'istesso che Ismene.*

Filot. Ecco trè volte anch' io
Di Bromio generoso
Intingo il labro, e poi
Del brillante Lieo,
Ne bagno il sacro, e funeral Trofeo.

Edip. Spirto d'Eroe che asceto in Ciel raggiungi
Un nuovo Nume in sù l' empirei Chioftri,
Deh' mira i danni nostri.
La tua Patria difendi;
La salute ne rendi,
Che a tè darem cio che per noi si puote;
Farem tra sacre note
Sempre echeggiare il nome tuo temuto;
A cui ora in tributo,
Questa vittoriosa, altera insegna,
Con umil cor devoto,
Edippo, il Rè Teban l' appende in voto.

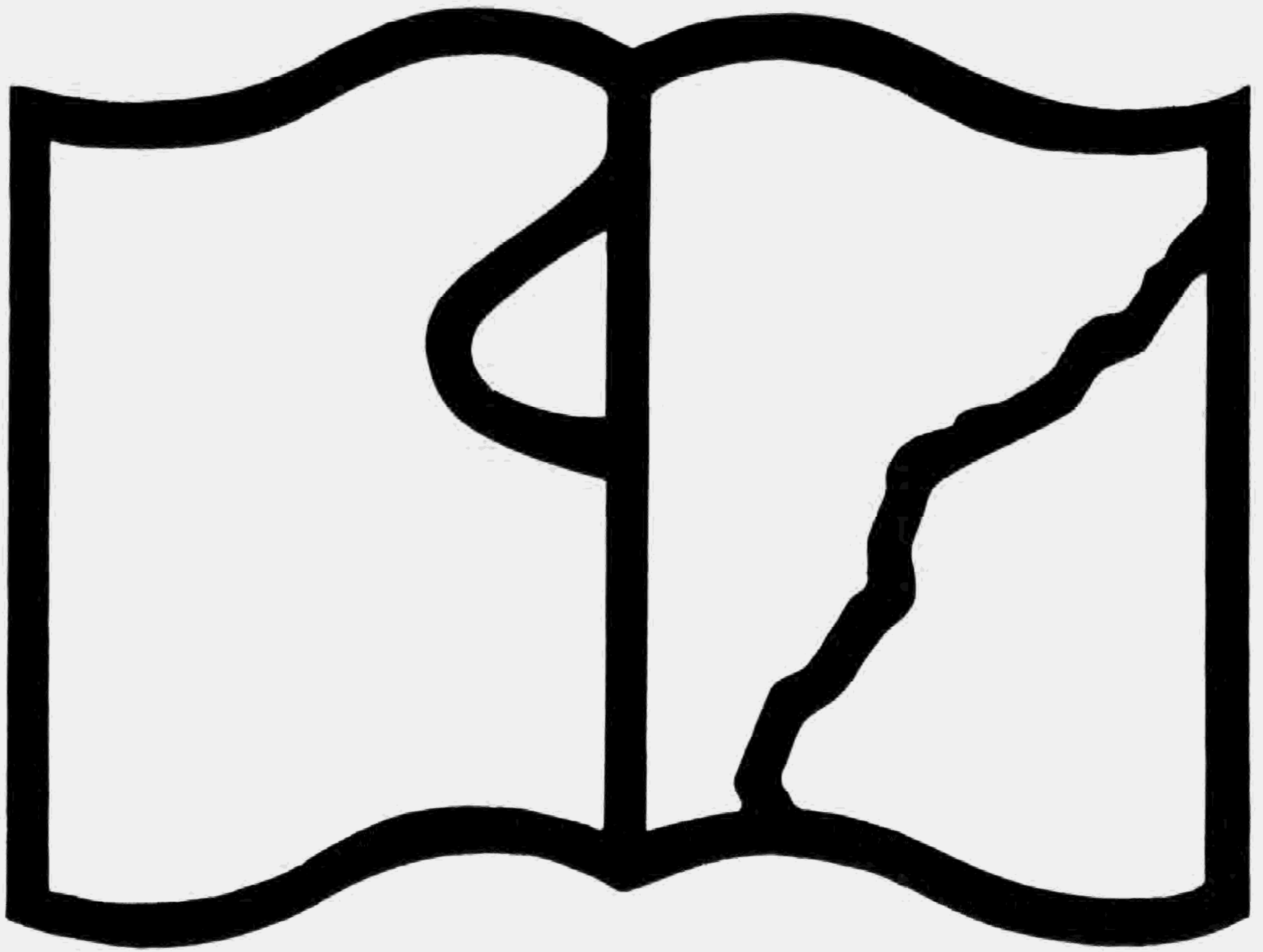
*Edippo in Atto riverente si fa avanti il Mau-
soleo, e doppo fatta l' offerta della Corona
di Lauro l' appende sopra del tumolo.*

CORO. Sù le ceneri famose
Del grand' Ercole Tebano,
Sol Ligustri, e vaghe rose,
Sparga ogn' or la nostra mano.

Siegue il Ballo come nel Coro sudettò.

G

Edip.



Testo Deteriorato

- „Ma per tutto compir l'alto apparato, (*si fer-*
 „Con Inni armoniosi in dolci modi, (*ma il*
 „S'alzino al Ciel dell'opre sue le lodi. (*Ballo.*
- CORO.** „O d' Alcmena, e Anfitrione (*Siegue il*
 „Degno Figlio, Alcide invitto, *Ballo co-*
 „Il Nemeo, crudel Leone, *me nel Co-*
 „Per tua man cadde trafitto. *ro sudetto.*
- Edip.** „La tua invincibile (*si ferma in Ballo.*
 „Destra terribile,
 „Vinse l' Amazzoni
 „Sul Termodonte.
- Gioc.** „Di Cerva rapida,
 „Il piè levissimo,
 „Tu il festi immobile,
 „Colà sul Monte.
- Filot.** „Degli anni in sul mattino,
 „Se ben picciolo bambino,
 „Con le mani ancor nascenti,
 „Tu strozzasti i due Serpenti.
- Ismen.** „Il Cignal fier d'Erimanto,
 „D'atterrar fù sol tuo vanto.
- Soret.** „Tu suenar, tu sol poteste,
 „L'Idra ria di sette teste.
- CORO.** „Su le ceneri famose
 „Del Grand' Ercole Tebano,
 „Sol Ligustri, e vaghe Rose,
 „Sparga ogn'or la nostra mano.
- Siegue il Ballo come di sopra spargendosi da tutti
 li fiori sopra il tumulo, nel mentre canta il coro.*
- Edip.** „Diomede il Tracio Rè tu sol vincesti,
 „E de Cavalli suoi cibo lo festi. (*si ferma il Ballo.*

Gioc.

- Gioc.** „E Bufiri d'Egitto il gran regnante,
 „Tu di Giove suenasti all'Ara innante.
- Soret.** „Di Gerione
 „Regnante Ibero,
 „In gran tenzone
 „L'orgoglio altero
 „Tu sol domasti.
- Filot.** à 2. „Ne gli Orti Esperidi
Ismen. „Quel drago vigilè,
 „Tu superasti.
 „E dal bell' Albore,
 „I Pomi lucidi,
 „D'oro involasti.
- CORO.** „Su le ceneri famose
 „Del grand' Ercole Tebano,
 „Sol Ligustri, e vaghe rose
 „Sparga ogn'or la nostra mano.
- Siegue il Ballo d'Ufficiali, ed Artefici come sopra.*
- Gioc.** à 2. „Tu quel Nesso Centauro fatale, (*cessa il*
Edip. „Trapassasti col fiero tuo strale. (*Ballo.*
 „Ei dell'Erebo oscuro, e fumante,
 „Trasse avvinto il trifauce latrante.
- Filot.** „Ei sul monte d'Appennino,
 „Suenò Cacco l'assassino.
- Ismen.** „Ad Anteo quell'uom si forte,
 „Ei sol diede acerba morte.
- Soret.** „Sul Caucafo freddissimo
 „Prometeo tu sciogliesti,
 „E quell' Augel fierissimo,
 „Dal sen tu gli togliesti.

G a

Gioc.

Gioc. à 2. „Ei divise quell' alte Montagne,
Edip. „Calpe, e Abila colà nelle spagne;
 „E per prova del suo gran valore,
 „Non plus ultra vi scrisse al di fuore.

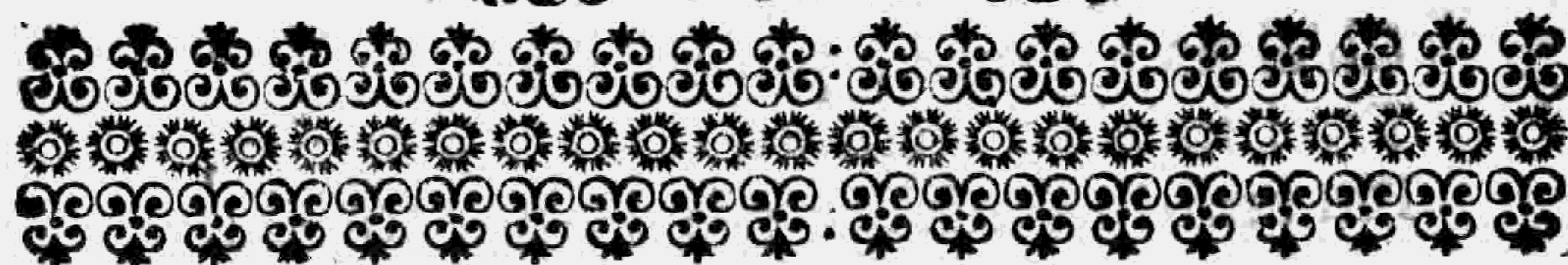
Gioc. sola. „O solo Onor de piu famosi Eroi,
 „Uso à por freno infin di Morte al passo,
 „Per pietà fausti giorni impetra a noi,
 „Giorni sol da segnar col bianco fasso.
Recitativo con Istromenti.

CORO. „Sù le ceneri famose
 „Del grand' Ercole Tebano,
 „Sol Ligustri, e vaghe Rose,
 „Sparga ogn'or la nostra mano.

Si vede nel mentre canta il Coro insorgere dal Tumolo il Dio Marte con la Fortezza, ed il Valore d' Ercole, accompagnati da Salij, Sacerdoti del sudetto Marte, cosi chiamati per li salti usi à far nei Balli, che uniti agli Ufficiali di Guerra, ed Artifici, ciascheduno con insegne additanti il loro Carattere, formano perfettamente il Ballo, mentre il Coro va spargendo Fiori sopra il Cenere d' Ercole

E si da Fine all' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggia Reale con veduta della Città di Tebe.

Ismene, e Filoteto.

Ismen. IL maggior de miei mali
 E il qui vederti.

Filot. Allora
 Ch' un' amata Beltade
 Piu rivedere il caro Ben non brama,
 O che il suo amor condanna, o ben non ama.

Ismen. Mal mi conosci. Affanni
 Sol quivi han sede; e da felici amori,
 Non fanno i nostri cori
 L'alimento sperar.

Filot. Non bene ancora
 Del vero amor le leggi,
 Apprendesti Idol mio.

Ismen. Donde il comprendi?

Filot. Perche ancor non intendi;

C ;

Eh'alma

Ch'alma amante, piu ch' ella
Tra l'infauſte ſuenture ogn' or s'aggira,
Piu amor riſente, e piu d'amor ſoſpira.

Iſmen. Veggo ch' è tutta fede,
Quella che parla in te. Ma o Dio

Filot. Soſpiri?

Iſmen. Soſpiro ſi; perche fra tante pene
Ne men la ſpeme a conſolar mi viene.

Vorrei ſperar, ma o Dio,
Cercando io vò la ſpene;
Ma eſtinta in ſen la trovo,
Per man del mio timor.

Intanto col deſio
Mi paſco ſol di pene,
E ſe un piacere io provo,
Vien dal tuo fido amor.
Vorrei &c.

S C E N A II.

Filoteto, e poi Giocasta.

Filot. **Q**uando s' impegna il Fato
A volerne infelici, in ogn' incontro
Ne preſenta un dolor.

Gioc. Prence

Filot. Regina,
Qual' ingiuſto rifiuto oggi mi niega,
Del giurato Imeneo
Ch'io l'impegno n'adempia! Edippo impera
Anche ſopra il mio cor?

Gioc.

Gioc. Trasporti, ed ire
Reſtin lungi per or; del primo amore
Se v' è memoria in te, deh' per pietade
Non m' accreſcer ſuenture: in piu bel tempo
Io d' Iſmene à difeſa.
Inutil non farò. Taci, e m' intendi.

Filot. M' obblihi ad ubbedir fin quando offendi.

Per moſtrar del primo affetto,
Che nel petto
La memoria io ſerbo ancora;
Di che mora,
Che ancor l'alma ubbedirà.

Ma crudel ſe al primo amore
Fù il tuo core;
Al ſecondo ardor ch' hò in ſeno,
Dona almeno
Meno aſprezza, e piu pietà.
Per &c.

S C E N A III.

Giocasta, e poi Edippo.

Gioc. **E**gli a ragion ſi lagna; io non a torto
Arti adopro in placarlo:
Ma qual rangor penoſo il ſen mi ſcuote
Dell' Oracol Febeo,
Le nuove in aſpettar.

Edip. Di Meneceo
Nuova non s'ode ancor! ſia tempo ormai
Di rivederlo. In coſi dubio evento
Hò tra palpiti il cor tutto ſpavento.

C 4

Gioc.

Gioc. Parmi d'udir d'intorno
Di voci un mormorio. Forse che questo
E forier del suo arrivo.

Edip. E parmi apunto
Risentiflo già presso.

Gioc. Il diffi: è Meneceo.

Edip. Eccolo: è d'esso.

S C E N A IV.

*Meneceo seguito da Coro di Cittadini,
e sudetti.*

Edip. CARO agli eterni Dei, di Febo amico,
Spiega l'alte risposte.

Gioc. E narra i segni,
(Se pur tanto a te lice)
Del sacrificio infausto, o pur felice.

Men. Giunto dell' alto Monte al piè selvoso,
Che per l'opache Quercie,
Per l'Elci negre, ed irti Pini, imprime
A chi vi giunge un sacro orror; n'entrai
Dell' Oracol temuto entro la Soglia;
E ben tosto d'intorno,
Dell' Appollineo Monte,
Tremò l'erta pendice. Il verde Alloro
Languir si vide. Il bel Castalio Fonte,
Fè l'onda immota. E con tremende mosse,
Il gran Tempio Febeo tutto si scosse.

Edip. Troppo fatal principio.

Gioc. Il cor nel petto,

Con

Con l'interno timor che sempre hà pronto,
Ben me lo predicea.

Edip. Siegua il racconto.

Men. Dopo che il suol dal suo tremor ristette,
Tosto, e senza smarrirmi
Destai su l'Ara il foco; e incominciai
Segni a veder di Sacrificio infausto.
Qual Balen pria rifulse; e appena ardendo
Smorzato cadde. Io lo raccesi, e in prima
Ei sfavillò ceruleo,
Indi sanguigno; poscia
In densi Globi al Cielo
Risoluto si vide. Il gran portento
Gelommi il sangue. Pure
Con intrepido ardire il rito io sieguo.
Prendo la bianca agnella,
E la fronte lanuta,
Con le Viti le cingo.
Le piombo il colpo, ella resiste, io pronto
La ripercoto; Atterra cade, al fine
Spira. L'apro la gola,
Ma non rimane intinto
Nella ferita il ferro; e poco sangue
Versa torbido, e nero. Il petto io l'apro,
E le viscere miro
Tutte fuor di lor sede, e senza legge
Il sanguigno Pulmone, il vital core
Starne in parte non sua, con strane guise
Le Fibre palpar. Stupido allora
Mentre afflitto ne stava, odo di nuovo
Scuotersi l'Ara, e risonar funesto
L'Oracolo d'Apollo, e apunto è questo.

C 5

Ora-

Oracolo.

*Tebe salva sarà, se l'uccisore
Del morto Laio, già Regnator Tebano,
Il sangue ei versi ancor con la sua mano,
Di chi fia per dover suo Successore.*

Edip. O per Tebe infelice
Fatal sentenza.

Gioc. O irreparabil Fato.

Edip. Nell' eccidio commune
Manca la mia virtute.

Gioc. Più non riman che il disperar salute.

Men. Non si disperi ancor. N' impone il Nume
Che l'inuman Fellone,
Che il Teban Rege estinse,
Con l'istessa sua man, del successore
Debba il sangue versar. Del certo erede
V'è in Ismen la ragione. Altro non resta
Che l'uccisor si trovi, indi ben puossi
L'Oracolo adempir. Dunque si cerchi
Da per tutto costui. Vigile adopra
Del tuo Soglio il poter. Di quante imprese
Fece giammai la destra tua famosa,
Questa fia per noi la più pietosa.

Edip. E ben questa si tenti.

Gioc. E il Real sangue
Dell'innocente Ismene....

Edip. Il Nume or vuole
Ch'empia mano or lo versi,
Per noi tutti salvar.

Gioc.

Gioc. Ma d'un tal Nume
Troppo ingiusto è il voler.

Men. Degli alti Dei
Sempr'è giusto il voler, benche racchiuso
In cifre ignote. E dond'è mai chi possa,
Sforzar la lor favella, a ciò che chiaro
N'apparisca quel suon che non s'intende,
L'uom ch'è mortal, sol mortal voce intende.

Gioc. Chi contraddir lo puo!

Men. Ond'è che spesso
Da principij che a noi sembran funesti,
Lieta fine n'auviene.

Edip. Il ver dicesti.
Dunque tosto s'adopri,
Quanto hà d'arte il pensier, di forza il braccio,
Perche il reo si rinuenga; e al fin si tragga
Il Regno mio dal suo mortal spavento.

Gioc. Qual gran forte farebbe un tal contento!

*1. Perso- „Signor dal saggio oprar del tuo pensiero,
naggio del „Delle nostre suenture il fin s'attende;
Coro. „Se da te sol s'apprende,
„Come si regga un ben fondato impero,
„In te solo s'attiene,
„L'unica nostra spene,
„Acìò l'autor del nostro mal si trovi;
„E il tuo Regno rinovi
„D'abbitator già vuoto. Il Rè sul trono
„Quand'è senza Vassalli hà inutil dono.*

Coro tutto. „Deh' tu pietoso assistici,
„O nostro Padre, e Rè.
„Quell'uccisor ritrovisi,
„Dovunque ascosto egli è.

„Che

„Che il fine a tai miserie,
„S'attende sol da tè.

Edip. Non temete, ò Tebani, ad ogni costo
Vò la vostra salute. Olà per tutto
Di questo foglio ove il poter s'estenda,
Nel real cenno il mio voler s'intenda.
Chi dell'estinto Laio,
Di Labdaco il Gran Figlio,
Vidde, o conobbe l'uccisor; ben tosto
Vò che a me lo palesi: a me si guidi
In qual parte ei s'asconda: Il reo non tema
Altra pena da me (se fia Tebano)
Ch'esser quinci sbandito; e se straniero;
Ampia mercede ottenga: a chi'l discopre
L'istessa ancor; ma à chi celarlo ardisce;
De castighi il flaggello; e priego i Numi,
Finche il reo non si scopre, a far che questo
Pace mai non ritrovi; il viver suo
Sia un continuo morir; ch'esul ne vada
Fuor de Patrij suoi Lari: ogn'or sia pieno
D'affannose agonie; e à i Numi istessi
Fò voti ancor; che le medesime pene
Facciano in me cader, se in questa Reggia
Incognito fra noi ei si confonde;
E per mia colpa un tal Fellon s'asconde.

Sul mio crine

Piovan tutte le ruine;
Se mia colpa è che l'indegno,
Nel mio Regno
Asconde il piè.

Da sotterra

Esca Laio per farmi guerra,
Se la giusta sua vendetta
Fia negletta,
Mai da me. Sul &c.

SCE-

S C E N A V.

Giocasta, Meneceo, e Coro di Tebani.

Gioc. LA moribonda speme,
Rauvivate, o Tebani. Il caro Sposo
Vi promette riposo; e dal suo amore
Forse l'aurete. Ei di regnante hà il nome,
Ma piu di Rege hà l'opre.
Della vostra salute hà sol l'impegno,
Se nel publico bene è il suo gran Regno.

Come dal Sole,
Nasce alle Stelle,
Chiaro splendore;
Tale ancor fuole,
Salute a i Regni
Nascer dal Re.

Poi dall'affetto
Di chi è sogetto;
Anche il sostegno
Nasce del Regno;
Che ferma in Trono
Del Rege il piè.

Come &c.

S C E N A VI.

Meneceo, e Coro de Tebani.

Men. UDiste amici, il Rege,
Piu per voi far non può. Purche si trovi
Il crudel Paricida

Salvi

Salvi già fiete; or sol riman che arrida
Al commun voto il Ciel, dal cui volere
Delle umane vicende,
L'infaufto, o lieto fin tutto dipende.

1. Perso- naggio del Coro. „Nume fouran che tutto informi, e reggi,
„E che sol da tue leggi
„Prendon le norme, e la natura, e il Fato;
„Deh' ti rendi placato;
„Le tue grazie divine al fin ne piovi,
„Se Giove sei, perche à ciascun tu giovi.

Men. Ma lasciam le dimore. Itene intorno
Per far noto del Rè l'alto comando,
Forse per nostro scampo,
Apparirà di fausta luce un lampo,

Gia fù l'Empiro;
Io miro,
Ch' un raggio amico appar
Chiaro, e sereno.

Raggio che scende,
E accende
La speme ad auvivar
Nel nostro seno

Gia &c.



SCE.

S C E N A VII.

Recinto di Bagni con bassi rilievi, & Architetture,
corrispondente all' Appartamento d' Ismene.

Ismene, e Filoteto.

Ismen. **C**Hetati, o Prence.

Filot. Io che m'accheti!

Ismen. O Dio!

Che far mai puoi? dell' infelice Ismene
Deciso hà il Ciel; Della commun salute
Prezzo esser deve il sangue mio. Non basta
Al barbaro destin che il Regno avito,
Che à me doveasi, in me non sia, se ancora
Per salvarlo da morte, ei vuol ch'io mora.

Filot. Tu morir? tu versar sangue sì caro!
Cio non sia mentre hò cor. D'Ercol gli strali
Non senza alta cagione,
Meco gli serba il Ciel.

Ismen. Che forse brami
Sopra il cener di Tebe
Viva veder me sol!

Filot. Che pera affatto,
Tebe non sol, ma Grecia tutta; e resti
Vedoua d'Abitanti in ogni riva;
Pur che Ismene il mio ben si salvi, e viva.

Ismen. Qui Giocasta ne viene.

Filot. E par che à forza
Ella il pianto trattien.

SCE.

S C E N A V I I I .

Giocasta in atto doloroso, e sudetti.

Ismen. **D**Al tuo dolore
Veggio che forse il Nume,
A discoprir s' indusse
Chi suonar deve Ismene.

Gioc. Ahi che non fusse.

Ismen. E l'uccisor funesto
Dunque in Tebe è paese?

Filot. E chi fia questo?

Gioc. Chi fia! ah non si cerchi.

Ismen. In van s' adopra
Di tua pietà l'impegno.

Filot. Piu no'l devi tacer. Scopri l'indegno.

Gioc. Questo popol spirante, egual nel grido
Vuol che sia.... ma non oso
Il nome articular.

Ismen. Che doppia morte
Nel silenzio mi dai.

Filot. Tu piu non dei
Nasconderci costui.

Gioc. Quello tu sei.

Filot. Io quello!

Ismen. Il Prence?

Gioc. Sì.

Filot. Chi? Filoteto?
Quel che non mai disgiunto
Fù dall'invitto Alcide?

Gioc.

Gioc. Ei per l'apunto.

Filot. Colpo impensato è questo,
Ch'abbaglia il mio coraggio. Immobil resto.

Ismen. S'è ciò ver, la mia morte
Pronta ne venga pur, non mi spaventa;
Se mi suena il mio Ben, moro contenta.

*Ismene se gli accosta amorosamente parlando a
Filoteto per consolarlo, ma lui resta sempre
immobile.*

Se mi suena
Il mio tenero amore,
Dolce pena,
Soave dolore,
Lieta forte
La Morte
È per mè.

Se vivendo
Date fui distante;
Ben morendo
Quest' anima amante,
Aura il vanto
Di starne a te accanto,
Per far pompa d'amore, e di fe.
Se mi &c.

S C E N A I X .

Giocasta, e Filoteto.

Gioc. **A** Che immobil così! con franco ardire
Scolparti è d'uopo.

D

Filot.

Filot. E ver; ma à tanta offesa
S'abbagliano i miei sensi,
E stupido rest' io.

Gioc. Ma che mai pensi?

Filot. Che penso? o di morire,
O di tormi al rossore.

Gioc. Il tuo valore
Mai fu in dubbio al mio cor. Chi del mio amore,
Degno un tempo si rese,
Sempre un' Eroe farà. Ma l' Innocenza,
Il tumulto disperda
D'un volgo infano; e pensa
Solo al tuo offeso onore,
Ad Ismene, al tuo nome, al mio dolore.

Col tuo candor difenditi,
E renditi
Qual sei,
Sol degno di Trofei,
Non di rossore.

Fà noto ch' è immancabile
La stabile
Tua fede,
E mostra a chi no'l crede,
Il suo splendore.

Col tuo &c.

SCENA X.

Filoteto, e poi Meneceo.

Filot. **Q**uale orribil destino
Scritto era in Ciel per mè! Mà d'innocenza
Tutto

Tutto s'affidi al raggio. Al fine il Sole,
Benche impuro vapor gli gira intorno,
Pur traspira il suo lume, e auviva il giorno.

Men. Io del popol Teban, Signor, che sono
L'interprete fedel, deh' mi perdona
Se apportator mi rendo,
Di nuove infauste.

Filot. A me l' esponi. (intendo)

(a parte.

Men. Tebe, in tal Di t' accusa,
Che di Laio il regnante
Tu ne fosti uccisor.

Filot. Credea che à Tebe
Sacro fosse il mio nome al par de Numi.

Men. Sacro sempre gli fù; finche da questo
Non venia la sua morte; ora il delitto
(Togliendo ogni riparo)
Lo fa porre in oblio.

Filot. Parla piu chiaro.

Men. Giocasta amavi; e nel tuo amor rivale,
Laio in odio tu aveui. Ei fortunato
L'ottenne in Sposa. Allora
Disperato da noi
Allontanasti il piè. Scorsi molti anni
Pur serbar tu potesti,
L'antica nemistà. L'incontro auuene
Di vendicarti, e festi
La vendetta fatal.

Filot. Sogni son questi.
Ma perche fin d'allora
Non produrne l'accuse?

Men. In fin d'allora

D a

Tebe

Tebe lo sospettò; ma serbar volle
Rispetto al nome tuo. Ora che Morte
Quasi estinti al suo piè tutti ci hà resi,
Questo affatto s'oblia.

Filot. Già tutto intesi.
Nell' ingrata mia Patria or non mi resta,
Che offese, e disonori
Del mio oprare in mercede. A far che illeso
Dunque il mio onor rimanga,
L'unico impegno è questo. Acceso foco,
Di Laio inante al simulacro, tosto
La Fiamma inalzi; e questa
Destra avezza à vittorie, anche la palma
Da quel foco ella mieta, in mezzo ad esso
Coraggioso si ponga, e se innocente,
Rimanga illesa; e se commise errore,
Tosto in cener rimanga in quello ardore.

Men. Di te degna è l'impresa; e ne prosiegua
Pronto l'esperimento. Ecco n' affretto
L'apparato, la pompa. In simil guisa,
Del tuo onor si decida. In fin ch' ei vive,
(Se bene Eroe d'illustri glorie è oggetto)
Sempre à strane vicende è l'uom soggetto.

Finche solca il mar spumante,
Che sia prospero il viaggio,
Mai non vanti il buon Nocchier.
Perche il Mar sempre incoostante,
Se del Sol s'oscura il raggio,
Già naufragij può temer.

Finche &c.

SCE-

S C E N A X I .

Filoteto solo.

Quando invidia trionfa,
Piu che il lor fallo à i rei,
A magnanimo Eroe noce il valore.
In mezzo a miei trionfi,
(Ch' il crederia giammai)
Con perfida impostura ecco già in rischio
Il mio nome, il mio amor; Ma se nel Cielo
D'Innocenza al candor ragion si rende,
Mentir farò chi la mia gloria offende.

Hò due ferite al core,
Una per man d'Amore,
L'altra per man d'Onor.

Qual piaga sia maggiore,
Qual dia maggior dolore,
Io non discerno ancor.

Hò due &c.



A 3

SCE-

S C E N A XII.

Sottoportici Magnifici tutti adornati di Statue,
dove si vede inalzato il Simulacro del Morto Rè
Laio, dinanti al quale un Piedestallo, prepa-
rato per accendervi il foco.

*Edippo con Guardie, accompagnato dal
Coro de Tebani.*

Edip. **T**Ebani, a vostre accuse
Filoteto il Guerrier pronto s'espone
A produr sue difese. Ei d'esser reo;
Dell'esser Parricida
Niega affatto l'error. Qui innanti à voi,
Dinanti à questa illustre
Immagine di Laio; di sua Innocenza,
(Chiamando in testimon l'eterno Giove)
Sul Foco con la man n'offre le prove.

*1. Perso- „Signor per torci a sì crudel periglio,
naggio del „Le dubie imprese ancor tentar conviene,
Coro. „Se il sospetto ne guida a un tal consiglio,
„Non fia senza ragion la nostra spene;
„Gia che nostra salute è in lungo esiglio,
„Ne scampo aver possiam da nostre pene,
„Tutta dall'oprar tuo la Patria or pende,
„E da tè sol l'ultimo Fato attende.*

SCE-

S C E N A XIII.

Filoteto, e Sudetti.

Edip. **E**Cco il Prence.

Filot. Qui appunto
Filoteto ne vien, dove il Destino,
Delle conquiste sue
Vuol la gloria annerir.

Edip. De casi tuoi
Ne risento dolor.

Filot. Rossor dir vuoi.
Teseo, Ercole, ed io (rammenti Edippo)
Che sol d'opre famose
A lui dier l'esemplar. Simil riflesso,
Pria d'altro favellar, fia à me concesso.

Edip. L'util de miei vassalli,
E il sol vanto ove aspiro; e questo è quello
Che m'insegnar gli Eroi. Prescrive il Cielo
Che l'uccisor di Laio
(Perche à morte cì tolga) oggi si trovi.
Tu ne sei l'accusato,
Il Giudice son' io,
A difenderti or pensa. Esser tu reo,
Crederlo non saprei;
Ma in palese innocente esser tu dei.

Filot. E in palese il farò. Ma ben credea
Che ad ogni empia impostura
Fosse scudo il mio nome.

Edip. Al nome tuo
D'un tal Rege la morte

D 4

Macchia

Macchia recar non può. Laio uccidesti
Con equal brando in pugno,
E da illustre Campion qual già tu sei.

Filot. E negarlo dourei
Se ciò oprato auessi io? L'impresa egregia
Ancor d'un altro Alloro
M'adornerebbe il crin. Che s'io difesi
Ben spesso i Regi, e vendicati; or quale
Vil rossore a me fora,
Se già vinti gli auessi, e uccisi ancora?

Edip. No'l niego; a gran Regnanti
S'agguaglian quelli Eroi
Di cui immagin tu sei. Ma ancor t'è noto,
Che Laio fù mio Predecessor nel Regno,
Io son suo Successor; così che in loco
Di Genitor lo serbo; e come tale,
Di vendicarlo è mio dover.

Filot. Ma quello
Non son'io che l'uccise. Il sol negarlo
Bastar douria. Ma dimmi
Forse fuenar lo volli
Perche fù mio rival? t'è ascoso ancora
L'alme Grandi quai son? Forse l'estinsi
Per usurpargli il trono? Al mondo è chiaro
Ch'io sol fea de Monarchi,
D'esservi rifiutai. Eh' basta solo
Che all'opre mie rifletti,
La di cui Fama al non mentire è usà,
E se poi n'hai coraggio, allor m'accusa.

Edip. Si compiscan le gare
Del tuo col mio valor. Purgar l'accuse;
Innocente apparir; mostrar che degno
Sol di Gloria tu sei; questo è il tuo impegno.

Filot.

Filot. Dunque à questo m'accingo. Olà s'accenda
Sù quell'ara l'ardor. Di mia Innocenza
Ne sia Giudice sol l'esperienza.

*S'accende il foco dal capo del Coro de Tebani,
e Filoteto si apparecchia per porvi la destra di
sopra; secondo l'uso degli antichi quando
volevano far prova di non esser rei.*

S C E N A XIV.

Meneceo, e Sudetti.

Men. SI sospenda il cimento, e pria che il Prence
Di non essere il reo facci le prove,
Miei sensi ascolti il Teban Rè.

Edip. Quai nuove?

Men. Soli parlar dobbiam.

Edip. Ciascun che parta.
Mi si conceda, o Prode *(verso Filoteto:*
Che a Meneceo Favelli; e che per ora
Tutto resti sospeso.

Filot. Où egli regge,
A suo piacer fà il regnator la legge.

*Parte Filoteto, con il Coro de Tebani che lo
siegue, e le Guardie del Rè si ritirano.*

S C E N A XV.

Meneceo, e Edippo.

Edip. Parla, fiam soli.

Men. Ah' Sire
Che narrarti degg'io; che udir tu dei!

D 5

Edip.

Edip. Piu non tacer (qual nuova pena, ò Dei!)

Men. Tiresia l' Indovin

Edip. L' egro per gli anni
Vecchio Aruspice, e cieco

Men. A punto quello
Che da un' estro divin talor sorpreso,
Di profetico spirto
Empie la mente; e degli occulti arcani
Ne fa il vero apparir

Edip. Siegui, e che mai
Di costui dir mi dei?

Men. Parlarmi hà chiesto.

Edip. Perche far?

Men. Perche à Tebe
Tosto noto si renda
Che Filoteto

Edip. Intendo. E quel che fece
Il fatal parricidio

Men. Anzi che questo
E innocente

Edip. Innocente! ei dunque detto
T'aurà chi è il reo?

Men. L' hà palesato.

Edip. E come
Tu me l'ascondi ancor?

Men. Perche risento
Nell' interno del cor spavento, e lutto
In proferir chi sia.

Edip. Suelami il tutto.

Men. Mio mal grado il dirò.

Edip.

Edip. Non piu dimore.

Men. Che di Laio tu sol sei l'uccifore.

Edip. Olà! piu Meneceo
Non rauvisa il suo Rè! con chi tu credi
Si favellare? In tali indegne voci
Con Edippo t'avanzi?

Men. A punto a quello,
Di Tiresia col labro io ti favello.

Edip. E che! questo impostor così s'abbusa
Dell'amista de Numi? à me tal colpa!
'Tal parricidio à me! forse egli crede
L'ira mia raffrenarsi al titol sacro
Del Ministerio suo? s'inganna: innanti
A quelli istessi Altari
Dove asilo ei si fa, col busto esangue
In vittima offrirò l'empio suo sangue.

Men. Dic'ei, Signor, che nulla
Del tuo sdegnò gli cal. Già de suoi giorni
Vede presso il confin, Ch'altro non brama
Che sol poter morire
Per salvar la sua Patria.

Edip. O infame ardire!
S'altre bestemmie ei forse
Con l'esecrabil labro
Fulminò contro me, si si prosiegui,
Te'l comando à svelarle; e non t'affreni
L'ira vendicatrice

Men. Io non ardisco

Edip. Adempi il real cenno. *Men.* Io t'ubbidisco.
Ei proseguì dicendo;
Che di mirare il Sole

Degno

Degno piu tu non sei. Ch'oggi il tuo Regno
Deve compir. Che misero, e ramingo
Esul n'andrai fra poco, empiedo il cielo
Di gemiti dolenti; e con tue strida
Per deserte spelonche, antri romiti
L'aere infetterai. Che oscura notte (resti
Sempre auran gli occhi tuoi. Che ognor vor-
Morte trovar per tuo riposo; e questa
Sempre ti fuggirà....

Edip. Non piu: t'arresta.

Anche a bastanza intesi, affai rattenni
Per udirti fin qui l'impeto, e l'ira:
Vanne; per or t'ascondi
Al trasporto feroce
Che gia m'aggita il sen. Questo perverso
Infame autor dell'orrida impostura,
Il fio ne pagherà.

Men. Ma lui no'l cura.

Ira atroce, furore mortale,
Sò che nasce in un petto furano,
Ma è qual Lampo col suo balenar.
Perche sempre con atto reale,
Bench' agli impeti mostra ch'è umano,
Nel frenargli poi Grande egli appar.
Ira atroce &c.

SCENA XVI.

Edippo solo.

TRa cotante sventure io non credea
Nuovi affanni a temer; ma pur maggiori
Ne paventa il mio cor. Rabbia, e furore
Con

Con flaggel velenoso
Per quest'empio impostore
M'aggita il sen!... Ma qual si all'improvviso
Cangiamento in me provo! un fren possente
Con incognita mano
Disarma i sdegni miei. Sembra che un Nume
Delle viscere mie là nell'interno
M'annuncij, o Dio, col suono
D'orribil profezia; quasi vicina,
L'ultima mia fatal, certa ruina.

Preghiera. Ma tu del morto Laio anima Grande
al simula. Se da beati Elisi,
ero di Laio. Hai de Tebani, e ancor di me pietade;
Dal tuo cener risorgi, e a me palesa
Quella man parricida
Che il tuo sangue versò; che l'uccisore
(S'anche innocente io fui) la gran vendetta
Pur cadrà sopra mè. E acio l'impegno
Senza dubbio eseguir possa sicuro,
Sopra il sacro tuo fasso ecco lo giuro.

Son'io quel nocchiero
Nel mar fra procelle;
Che l'onda il percuote,
Che il vento lo scuote,
Ne raggio di stelle
Nel Cielo l'appar.

Col dubio pensiero,
D'intorno s'aggira;
Ma scogli sol mira,
Naufragi sol vede,
Ond'egli gia crede
Dover naufragar.

Son'io &c.

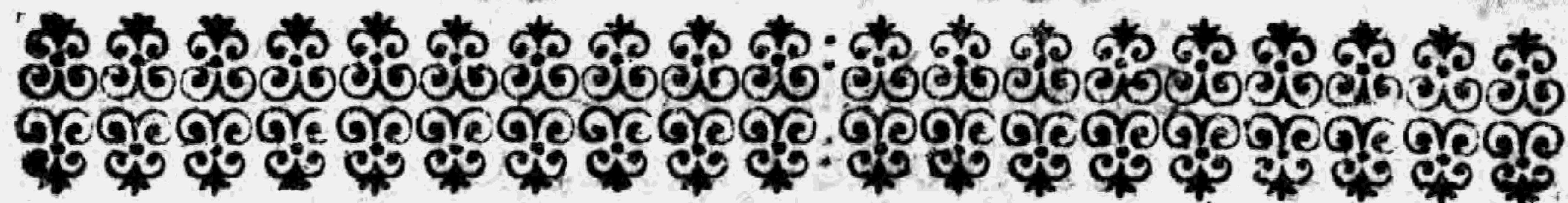
62 ATTO SECONDO

Si vede comparire una Nuvolosa, la quale viene à fermarsi dinanti al simulacro di Laio, e poi sparisce; facendo rimanere il Coro delli Genij vendicatori di Tebe d'intorno al Simulacro sudetto, quali cantano le seguenti strofe del Coro, nel mentre che tutte le Statue, che stanno nelli Sottoportici Magnifici, si vanno animando, e partendosi da loro Nicchi formano un Nobilissimo Ballo per compimento dell' Atto secondo.

Coro de Genij vendicatori di Tebe. O de Regi grandezza pur frale
Poco vale
L' eccelsa Fortuna.
Ella è un'ombra piu lieve del vento,
Che un momento
La illustra, e l'imbruna.
Chi non giunge felice alla morte,
Mai la sorte
Vantar può sicura.
Legno è in mare sul Trono il regnante,
Che costante
Mai l'onda gli dura.
E il contento dell' uom si misura,
Sol nel fine, non già nella cuna.
O de Regi &c.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO



ATTO
TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di specchi, e Lumiere con Sedie di riposo.

Ismene, e Giocasta.

Gioc. V Ergin real senza bagnare il ciglio
Io vederti non sò.

Ismen. Lieve conforto
Non è la tua pietà. „Ma qual tardanza
„Del Prence ancor sospende
„La fatal prova?

Gioc. „Ascosta
„N' è la cagion. Tu intanto
„Pria dell' ora fatal, se cosa alcuna
„Dirmi, o impor mi vorrai;
„Chiedila, e non tacer.

Ismen. Nulla mi resta,
Che chieder, che bramar: quando che i Numi
Solo col sangue mio
San felice tornar di Tebe il Trono,
Questa gloria al mio nome è il piu bel dono.

Se

Se sol la mia morte
Di Tebe è ristoro,
Felice già moro,
Non sò che bramar.

Gran dono è di Sorte
Morir con tal vanto,
L'onor d'un vil pianto,
Ne men sò bramar.

Se sol &c.

SCENA II.

Giocasta, e poi Edippo.

Gioc. Misera Ismene; e pur di lei piu affai
Infelice son' io. Ma qui lo Sposo!
O come io veggo in esso,
D'un orribil spavento il segno impresso!
Edippo mio....

Edip. Giocasta amata, un duolo
Non mai da me piu inteso
M'empie il cor d'agonie. Lascia che teco
Io l'esali in narrar. Siedi qui meco.

Gioc. Parla m'affido. *(Si sentano entrambi.)*

Edip. Olà, ciascun non osi *(verso le Guardie.)*
Quivi il piede appressar. Che mi spaventa,
Odilo, e mi compiangi.

Gioc. Ascolto attenta.

Edip. Giunto è Tiresia in Tebe, e vuol di Laio
Ch'io ne sia l'uccisor.

Gioc. Tiresia ardisce

Tanto ridir!

Edip.

Edip. Per Meneceo m'intima
L'orrida Profezia; vantando in lui
Franchezza, e non timor.

Gioc. Sogna costui.

Edip. Esamino i pensier, chiamo a raccolta
I miei scorsi accidenti, i varij incontri,
L'auventure obliate; e ancor non fanno
Che dire i pensier miei.

Gioc. Sgombra l'affanno.

Ben spesso i rei Ministri a lor piacere
Fanno i Dei favellar. Tra sacri altari
Lor ben nasconder fanno
Congiure, e felleonie. L'infano volgo
Con sue vane credenze
Forma la lor virtù. Cio se non fuisse
Un mio Figlio infelice (il di cui volto
Parmi vederlo ogn'or) vivo ancor fora;
Ne a un'impostor d'Oracolo funesto
Dato il sangue n'aurei.

Edip. Qual Figlio è questo?

Gioc. „Quanto in simil credenza il cor fù stolto,
„Per tua norma il dirò.

Edip. „Tacito ascolto.

Gioc. Allor che da primi anni
Dato alla luce avea picciol bambino,
Predisse a Laio il Febeo Nume, ch'egli
Avea dal Figlio aver la morte; e questo
Dopo un sì grave error dovea per Sposa
La sua Madre abbracciar.

Edip. Che narri?

Gioc. Allora.

Per torci ambo al Destia, quel nato infante

E

A So-

A Sorete si diede, acioch' ei tosto
Di Citeron sul Monte infra le Selve
Cibo il miser ne fassè a Mostri, e Belue.

Edip. M'inorridisco, il Nume
Ne i prognostici almen par che mi renda
Eguale al Figlio tuo.

Gioc. Parla che intenda.

Edip. Di Merope, e Polibo è a te ben noto
(Di Corinto regnanti)
Che Figlio io sono. Interrogato un giorno
Quell' Oracol medemo, al viver mio
Qual destino era in Ciel; rispose al fine,
Ch' io doppo ucciso il Padre
Spofar dovea la Genitrice.

Gioc. O troppo
Ammirabil successo!

Edip. Io per timore
De i minacciati eccessi
Da me stesso dal regno
Bando m'imposi, e piu non volli affatto
Corinto riveder; tanto spavento
Mi sorprese entro il cor.

Gioc. Grande è il portento.

Edip. Ma per tormi al tumulto
De mortal dubij miei, ridimmi, o Sposa,
Donde fù mosso a quel fatal viaggio
L'infelice Souran?

Gioc. Per farsi certo
Dall' Oracol; se il Figlio
Là sul Monte morì.

Edip. Febo che disse?

Gioc.

Gioc. Risaper n'ol potè, perche morio
Prìa che in Delfo ei giungesse.

Edip. Ed in qual loco
Egli estinto resto?

Gioc. Là dove appunto,
Di Focide il terren per due sentieri
D'Aulide, e Delfo al Cielo
Conduce il passaggier.

Edip. (Mi cangio in gelo.)

Gioc. Tu impallidisci? tremi?
Che ti sorprende mai?

Edip. Nulla: chi seco
Compagno auea?

Gioc. Sorete.

Edip. Il fedel servo
Seco allor si trovò?

Gioc. Nella sua morte
Ei presente fù solo.

Edip. O caso! o sorte! *(s'alza e seco Giocasta.*
Olà, venga Sorete. A me permitti, *(Compare*
Caro Idol mio, che seco *(una Guardia, e poi*
Gli favelli in disparte. *(parte à chiamar Sorete.*

Gioc. Onde il secreto?

Edip. Nulla chieder per or.

Gioc. „Ma quel rangore
„Che così ti confonde,
„E il carnefice mio.

Edip. „Lasciami un poco.
„Poscia mi rivedrai.

Gioc. Non dar piu fede
A Profeti, ad Oracoli, che vani
Tutti son sopra noi: - Vedilo a prova:

E 2

Gia

Gia per man del suo Figlio
Lo Sposo non morì, ne Sposa a quello
Mi riconobbi mai. Serena il core,
Perche sol mi dà morte il tuo timore.

Come la luce è tremola
Allor h'è per mancar,
Tale il mio cor mi palpita,
Caro mio Ben per te.
Sembro quel Rio che limpido,
Cheto sen corre al Mar,
Che col varcar l'intorbida,
Solo il Pastor col piè.
Come &c.

S C E N A III.

Edippo, e poi Sorete.

Edip. **M**isero a lunghi passi,
Vò incontro al Fato mio.

Soret. Signor....

Edip. Sorete. *(Edippo si senta.)*
A quanto io da te chieggio
Senza mentir giammai
Rispondimi fedel.

Soret. Parla; e il vedrai.

Edip. Dimmi in pria se tu fosti
Quel che di Laio, e di Giocasta il Figlio
Sul Citero esponetti.

Soret. Io fui.

Edip. Se quello
Che di Laio al Destin si acerbo, e fiero
Si trovò testimon.

Soret.

Soret. Pur troppo è yero.

Edip. S'egli è così con esattezza esponi
Seco chi v'era allor?

Soret. Sol'io.

Edip. Ma un Rege
Solo ei giua così?

Soret. Fuor che del Carro
L'esperto Auriga, altri non v'era.

Edip. E quanti
Anni son che cio fù?

Soret. Tre lustri or sono.

Edip. In qual stagion?

Soret. Nella stagion che rugge
Il celeste Leon.

Edip. Del fiero incontro
Souvenir ti può l'ora?

Soret. Espero apena
Esser potea nel Cielo.

Edip. Il loco?

Soret. Dove
Focide per due vie diviso, in Delfo,
In Aulide conduce.

Edip. E l'aggressore
Se il rivedessi mai
Rauvisar lo potresti?

Soret. Io ne riserbo
Confusa Idea. Giovin guerrier sembrommi,
Che lanugin sul mento
Non l'appariva ancor.

Edip. Per qual ragione
Il cimento sorti?

E 3

Soret.

Soret. Perche del Carro
L'incauto conduttur fuor di sentiero
Quel Guerrier trasse a forza; ond' ei sdegnato
Vibrando un mortal colpo,
Lo fè a terra cader.

Edip. Indi che avvenne?

Soret. Ch'io dal Carro uscij fuor. Seguimmi il Rege
Affalimmo costui; ma con fortezza
Ei ci fè fronte; e il primo
A ricever ferite
Io fui sul capo.

Edip. E il Rege allora?

Soret. E il Rege
Suegliò l'ardir per vendicarsi. E pure
L'ardir fu van; se da quel braccio istesso,
Che d'invitto valor pareva sol cinto,
Ebbe mortal la piaga, e cadde estinto.

Edip. Ch'etade aver potea?

Soret. Gli anni fenili,
Serbava, e con vigor.

Edip. Statura, e volto
Mi dipingi di lui.

Soret. Formato egli era
Con giusta semitria. Bigia la chioma,
Maestosa la fronte. Occhi vivaci.
Gentil color. Sguardo cortese, e in volto
Apparia qual'egli era
Amabil regnatore; e sue fattezze
Non diffimil da te. Clemente in pace,
Feroce in guerra; e la sinistra solo
Adoprava in pugnar.

Edip. Che dici? ei dunque

In

In guerreggiar solea
La sinistra adoprar?

Soret. Sempre l'Acciario
Con quella disnudava.

Edip. Or tutto è chiaro. *(s'alza con impeto.)*
Compito è il mio Destin. Morir d'affanno,
Questo sol mi rimane, o Ciel tiranno!

Soret. Deh' quai sensi, o mio Rè....

Edip. Qual Rè tu chiami!
Tal piu Edippo non è. Ma un lustro è corso
Che qui dò leggi, ed hò di Tebe il Trono,
Ne mi rauvisi ancor? ne sai chi sono?

Soret. Dal tuo parlar gia parmi,
Le fattezze cangiate
Rauvisar di colui... Ma come... O Dio...

Edip. Sì, l'uccisor di Laio, quello son io.
Sì quel misero io son, che di me stesso
Il Giudicio gia feci. Al mio delitto
Stabilij già le pene. A Tebe, al Mondo
Publica ch'io son quel che questo Cielo
Empio d'atomi infetti; e ch'or ch'io scerno
Che sol'io son cagion di morte, e lutto,
Dò il castigo a me stesso, e salvo il tutto.

Ehi mai saper desia
Qual sia
Un gran tormento,
Sol miri affisa in Trono,
L'ombra del mio dolor.
Sono all'afflitto core
D'orrore
E di tormento,
La Sposa che abbandono,
E il mio innocente error.

E 4

SCÈ-

A T T O
S C E N A I V.

Sorete solo.

CHi creduto l'auria! ecco rauviso
in Edippo quel reo. Pietà mi scuote,
L'orror m'istupidisce. Or chiaro io scerno
Che le gran Torri, e l'Edificij alteri
Quando inalzan la fronte
Sopra non giusta Base,
Sempre ne liegue al fine
A lor alte falite, alte ruine.

Piramide illustre
Che altera pompeggia,
A valle palustre
Che bassa verdeggia,
Se intermo ha il sostegno,
Si vede agguagliar.
Li Regi sul Trono,
Se Base anno ingiusta,
Tal' anche pur sono,
La Fronde ch'è Augusta,
In pallida Uliva
Fan spesso cangiar.

Piramide &c.

S C E N A V.

Camera d' Armamento con Sedie.

Filoteto, e poi Edippo.

Filot. Qual dimora importuna
L'alta prova sospende
Del mio candido onor!

(resta sospeso.

Edip.

Edip. Prence, i tumulti
Frena de tuoi pensier. L'impeti infani
D'un popol vaneggiante
Piu non temer. Rinuenni
Gia la man parricida. Altro non resta
Che scoprirla; e l'empia mano e questa.

Filot. La tua? come! tu quel?

Edip. Sì amico, il reo
Vedilo nel mio ciglio. A chiare prove
Per tal mi riconosco. Or quel che solo
Pria che il Soglio deponga,
Prima ch'èsul men vada, a te poss'io
D'una fida amistà recarti un segno,
Siasi quel che ad Ismene
Tosto la man tu porga; indi che mora.
Un sì bel dono almeno
De casi miei t'intenerisca il seno.

Filot. Rege non piu. Nel core
La Pietà, l'amicizia, il tuo dolore
Vincon la mia virtute. Il dono accetto
Ma se mai questo braccio vopo ti fia
Per far fronte al voler d'Astro si rio,
Non tradir l'amistà.

Edip. Giusto son'io.
Deggio ubbidir gli Dei.
Adempir le mie leggi.
A chi è reo dar le pene.
Salvar di Tebe il Soglio. (glio.
Questo è quel sol ch'io debbo; e questo io vo-

Filot. Ma pure.... O Dio....

Edip. Nò, amico;
Tuoï configli son vani.
Parte guasta si tronchi, e il corpo sani.

E S

Filot.

Se il mio coraggio
Può mai giovarti
Se consolarti
Può la mia fè.
Tutto mi chiedi,
Che lo farò.
Quel nobil raggio
Del tuo valore
Che nel mio core
Si impresso egli è;
Per te mancare
Giammai non può.

Se &c.

SCENA VI.

Edippo, e poi Giocasta.

Edip. **A** Hi che lasciar la Sposa,
Abbandonare i cari Figli; è il solo
Martirio del mio cor; non già del Trono
Depor la Maestà. Qui s'io la perdo,
Per un Destin si acerbo,
In Corinto il rettaggio almen ne serbo.

Gioc. Deggio attendere conforto, o prepararmi
Ad accrescer sventure?

Edip. Il primo colpo
Che soffrir tu dovrai, l'è che il donarmi
Piu non dei l'amor tuo.

*Giocasta s'abbandona sopra una Sedia in Atto disse-
rato, & Edippo se gli accosta per consolarla.*

Gioc. Siegui à suenarmi.

Edip. Sì sì Giocasta, al fin scuoter t'è forza
Dall'Orror d'esser mia. La rimembranza
Del tuo Edippo s'oblij. Sol questobraccio,

(In-

(Innocente, ma reo) di vita privo
Refè lo Sposo tuo.

Gioc. T'ascolto, e vivo!

Edip. „Dunque l'istesso ferro *(sicava la spada)*
„Che di Laio macchiossi entro il gran sangue,
„Pria che ramingo io vada, in questo seno
„Con un colpo l'immergi, acio se in vita
„Teco qui star piu non mi lice; almeno
„Il mio cener fia visto
„Starfene a te d'intorno.

Gioc. „E ancor resisto!

Edip. D'Eteocle solo e Polinice, amati
Teneri Figli miei, pietosa cura
Sol tu ne prendi; e acio pietà gli doni
Pensa sol che son tuoi; che al Genitore
Se rifletter vorrai, sò che ristoro
Gli potresti negar.

Gioc. Non piu ch'io moro. *(s'alza con impeto, e to-
Tu del primo consorte (gliendo la spada di ma-
(no ad Edippo la butta a
Vedova già mi festi, e tale ancora (terra.
Del secondo or mi rendi; e cio non basta,
Se innanti agli occhi tuoi, non mi cagiona
La morte il tuo parlar.*

Edip. Deh' mi perdona.

Gioc. Se uccidesti il mio Sposo, or tu lo fei.
Suenturato esser puoi,
Colpevole non già.

Edip. Con qual coraggio
Piu un parricida abbraccerei?

Gioc. Con quello
Che il Teban real seggio
Gli diedi in dono.

Edip. E ch'or lasciarlo io deggio.

Gioc.

Gioc. Sei un' ingrato in penfarlo. A te compagna
Sempre al fianco m'aurai. Ove il tuo piede
L'orme mai stampera, l'istesse anch'io
Col mio piè premerò; pur ch'io sia teco,
Tutto, O caro, abbandono,
Ch'ovè solo tu sei, ivi è il mio Trono.

Edip. O bella fedelta! ma i cari Figli,
A i Figli o Dio, t'è duopo
Che custodisci il soglio,
Che lor guida tu sij. Per mio conforto
Basta a me sol, che là dovunque io viva
Solo un sospir m'inuij, che del tuo amore
Un testimon mi dia.

Gioc. Mi manca il core.

*(s'abbandona di nuovo sopra una Sedia piangendo,
non pretendosi per il dolore piu reggersi in piedi.)*

Edip. Care luce mie adorate,
Per pietà deh non piangete,
Se l'umor che voi spargete,
Tutto è sangue del mio cor.
Consolar se voi bramate
Il martirio mio penoso,
Con un sguardo sol pietoso,
Rimirate il mio dolor.

Care &c.

SCENA VII.

Giocasta sola.

Perfide stelle i vostri influssi han vinto.
Parta Edippo che il dee; ma già non creda
Senza di me partir. Pur troppo io l'amo.
L'innocenza di questo
Di Laio la rimembranza

Men

Men penosa mi fa. Tormi la vita
Si può non il morir. Se il Ciel lo vuole, *(s'alza)*
E tu ancor fier Destin così volesti, *(furiosa)*
Ad estreme ruine il cor s'appresti.

Par che la pena mia
Crescer maggior
Non può;
Ma pur non sò
Che sia,
Maggior n'attendo.
Ma qual si fiera sorte
Esser peggior
Potrà;
Se Morte
Un duol non hà
Del mio più orrendo.

Par &c.

SCENA VIII.

Antisala del Real Palagio con corridori,
e scalinate.

Edippo, e Meneceo.

Edip. **T**iresia non menti. Quel reo che tanto
lo finor ricercai
Lo ritrovo già in me.

Men. Comune è il pianto
Della sventura tua.

Edip. „Questa assicura
„La salute a Tebani. **E mio diritto**

„Pre-

„Preservarli da rischi.
 „Trionfai della Sfinge, e n'ebbi il Trono.
 „Da voi Morte discaccio, e il Trono io perdo
 „Infine o Regnatore, o senza il Regno
 „Sempre vita vi dono.

Men. „O Eroe ben degno.

Edip. Ma la miseria mia, la vostra pace,
 Prima che il Sol tramonti,
 Tutta s'adempia. Intanto
 All'Imeneo d'Ismene,
 E in uno al suo morir, di lutto, e gioia
 Va le pompe a inalzar.

Men. Di gioia, e lutto
 Unito ancor se ne raccolga il frutto. *(parte Men.)*

S C E N A I X.

Edippo, poi Giocasta seguita da Coriso Messaggero di Corinto, quello medemo che riceve in dono da Sorete, Edippo Bambino sul Monte Citero, e lo presentò al Rè di Corinto.

Edip. **M**isero cor pria che mi manchi in seno,
 L'ultime prove affretta
 Di tua stanca virtù.

Gioc. Sposo. Costui,
 Messaggier di Corinto,
 Chiede vederti.

Corif. Al real piè mi prostro.

Edipo

Edip. O grato incontro! è questo *(verso Giocasta.*
 Antico servo, il mio fedel Coriso.

„Quello, in cui fin dal fior de miei primi anni
 „Amor trovai, trovai gran fè. Prescelto
 „Fù dal mio Genitor fra suoi piu cari,
 „E gode il suo favor; ne mai in oblio
 „Lo pose il mio pensier.

Gioc. „Ne godo anch'io.

Edip. Ma a che far qui ne vieni? e qual mi rechi
 Nuove colà dalle mie patrie rive
 Del caro Genitore?

Corif. Ei piu non vive.

Edip. Polibo è morto?

Gioc. Il Padre
 Del mio Edippo mancò?

Corif. Ceder fù forza
 Degli anni al peso

Edip. Un tal dolor mi toglie
 Dal minacciato orrore
 D'un Parricidio. Il Nume
 Fallace ei fù.

Gioc. Tebe or se lasci, o caro,
 Puoi in Corinto regnar. Questo conforto
 Picciol non è per me.

Edip. Ma ancor mi resta
 In Corinto a temer. Merope, o fido,
 Qual stato ella sen gode? *(verso Coriso.)*

Corif. Anni felici
 Passa del viver suo.

Edip. Ma fin che in questa
 V'è la mia Genitrice; infausti oggetti
 D'incesto io temo in me.

Gioc.

Gioc. Vani sospetti.

Edip. Nò nò, pochi momenti
Il mio regno mi vegga, infin che doni
Pianto al cener del Padre, e dell'impero
Alla cura provegga.

Corif. E van pensiero.

Gioc. E Perche?

Corif. Perche affiso altri sul Trono
E di Polibo il Successor.

Gioc. „Che sento!

Edip. „Altri sul Trono mio? L'usurpatore
„Chi mai fia? non tacerlo.

Corif. „E di Polibo
„Il Genero a te noto; a cui morendo,
„Con l'istessa sua mano
„Ei lo scettro gli diede, e il fè Sourano.

Edip. Mio Padre ancor tradirmi! il Padre ancora
Fù rebel del suo sangue; e dove ascoso
Per me l'odio tenea?

Gioc. Tradito Sposo.

Corif. Se a me lice parlar ch'altri non oda,
T'esporrò la vicenda.

Gioc. Voglio ascoltarla anch'io.

Edip. Fà che l'intenda,

Corif. Ubbidirò; giache saper tu il dei.
Di Polibo, Signor, Figlio non sei.

Edip. Qual bestemmia!

Gioc. Qual voce?

Edip. E da qual sangue
Nato son'io?

Gioc.

Gioc. Libero parla.

Corif. Ignoto
M'è il tuo natal. Sol ripassando un giorno
Sù per l'erto d'un Monte, un vom trovai
Che a te bambin le piante
Forate avea, e per le aperte piaghe
Un vimine passando, in sù d'un tronco
Sospender ti voleva. Io allor pietoso
In don ti chiesi à lui. Ei me 'l concesse;
Onde sciolti i tuoi lacci,
A Polibo t'offerì; il quale unito
Con Merope sua Sposa (essendo vuoto
Di prole il letto lor) qual proprio Figlio
T'ebber crescendo; e pe' l tumor che a piedi
Le tue piaghe lasciaro.
D'Edippo il nome auesti.

Edip. Il segno è chiaro. (verso Giocasta.
Saziati irato Ciel.

Gioc. Del Monte il nome
Non piu tacer.

Corif. Citero ei fù.

Gioc. Citero!
(Mi si ferma il respir) Citero? (a Corife.

Corif. Appunto.

Edip. Quanti anni or son?

Corif. Quanti n'hai tu, che lustri
Compion gia sei.

Gioc. Ma chi fu mai colui
Che ti concesse il dono?

Corif. A dir lo indussi
Sol ch'egli era Tebano.

Gioc. (O morta io fusti!)
Era dunque Teban?

Corif. Teban. (a Corife.

Gioc. Sorète,

F

Ola

Olà Guardie, qui venga. Or se costui
Compare una Guardia, e poi parte.

Quivi or tu rivedessi,
 Rauvisar lo potresti?

Corif. In mente hò fissa
 L'idea del volto suo.

Bruno al color; ma rubicondo, e scarmo.

Gioc. (Tutto il fangue hò in sudor.)

Edip. (Mi cangio in marmo.)

Restano immobili Giocasta, & Edippo aspettando Sorete.

Corif. Veggo da nubi infeste,
 Già minacciar tempeste;
 Ei suoi piu ardenti fulmini,
 Qui sol scoccare il Ciel.
 Se il mio innocente labro,
 Di tanti mal fu il fabro,
 In me sol piombi il folgore,
 Benche è il mio cor fedel.

Veggo &c.

SCENA X.

Sorete, e Sudetti.

Soret. (Qual vista in Tebe, o Dei!) (*in veder Coriso,*

Gioc. (Ridimmi è questo) (*a parte à Coriso additando*
 (Che a te diede il fanciul?) (*Sorete,*

Edip. (Or ch'è dappresso) (*a parte à Coriso ad-*
 (Attento lo rauvisa.) (*ditando Sorete.*

Corif. (Appunto è desso)

Edip. (Dell' orribil mia forte)
 (Veggio il volto vicin.)

Gioc. (Già corro a morte.)
 (Taci, e nulla parlar.) (*a Corif.*) Dimmi Sorete
 (Ma averti a non mentir) del Figlio mio
 Che a te diedi acio esposto

Sul

Sul Citero egli fusse
 Tu che ne festi mai?

Soret. Quale il comando
 Colà l'esposi. (Il palpito del core
 Mentitor già mi scopre.)

Gioc. „Onde il tremore?

Edip. „Perche ti cangi in volto?

Gioc. Impallidisci!

Ah' se allor mi mancasti, or mi tradisci.

Soret. Io tradire! io mancar!

Gioc. Non piu. Conosci
 Chi sia colui che qui tu vedi?

Soret. (Aiuto,
 Piu non hò dal coraggio. Io son perduto.)

Edip. Tu non osi parlar!

Gioc. Coriso a noi.
 Di Citeron sul Monte
 Da costui non avesti
 L'infelice bambin?

(*additando Coriso.*

Corif. Dalla sua mano
 In dono io l'ebbi; e s'ei lo niega è vano.

Gioc. Che gli rispondi? ardire
 Aurai di piu negar? (*a Sorete.*

Soret. Non sò che dire.

Gioc. Non sai che dir!

Edip. (Gelato è il cor.)

Soret. T'offesi; (*verso Giocasta.*
 Ma di pietà fu error....

Gioc. Taci. Già intesi.
 Dove ascondo il mio ciglio
 Perche il Sol non mi vegga! ecco un' inferno
 Divenuto è il mio sen. Non v'è piu giorno
 Per Giocasta infelice. Ove io mi giro,
 E spavento del Mondo il mio respiro.

F 3

Se

Se nel Figlio il mio Sposo ritrovo,
 Già di colpe un' inferno in me provo,
 Non hò Figlio, piu Sposo non hò.
 Nomi indegni di Madre, e di Moglie,
 Se il delitto anche il nome vi toglie,
 Pur dal sen cancellarui non sò.
 Se nel &c.

S C E N A X I.

Edippo, Sorete, e Corifo.

Edip. Miei pietosi tiranni al fin compite
 Con l'empietà de benefici vostri
 Il fatale racconto. Il Genitore
 Dal cui sangue io son nato
 Rendetemi piu chiaro.

Soret. O Giorno!

Corif. O Fato!

Edip. Dunque Sorete è ver che il picciol Figlio
 Di Giocasta, e di Laio che a te si diede
 Per esporlo alle Belve in sul Citero,
 Sol di Corifo al priego,
 A Corifo il donaste?

Soret. E ver; no'l niego.

Edip. E tu Corifo ancor, di nuovo esponi
 Se da Sorete in dono
 Quel bambin ricevesti; e in dono ancora
 A Merope, e Polibo,
 In Corinto regnanti,
 Tale in fasce l'offristi; e che da questi
 (Perche privi di prole)
 Allevato qual Figlio; in quell'impero
 Loro crede apparia.

Corif. No'l niego; è vero.

Edip. Ah' perche mai di Belve *(verso Sorete.*
 Cibo

Cibo tu non mi feste? e perche mai *(verso Corif.*
 A lui chiedermi in dono? Or lo vedete
 Qual pietà fù la vostra. Ecco compito
 L'Oracol primo. Il Genitore uccisi,
 Alla Madre son Sposo. Ora il secondo
 Io sol deggio adempir. Che il Parricida
 Con la medesima mano ei versi il sangue
 Del Successor di Laio. Indi che vada
 Esul da questo Ciel. Già meco è unito
 Vittima, e Sacerdote. Il tutto or pronto
 Eseguito farà. Ecco la Sfinge
 Che in Edippo è rinata. Ecco l'Enigma
 Orribil che propone:

Rival del Genitor, Gener dell' Avo,
 Padre de suoi Fratei, fratel de i Figli;
 L'Avola in un sol parto al mondo espone
 Figli allo Sposo; e a se Nepoti.

E dove
 Fia chi ciò spiegherà! apriti, ò terra,
 Nel tuo centro m'ascondi. I Dei non anno
 Piu flagelli per me. L'ultimo è questo.
 Già la Morte mi fugge; o per non tormi
 All'atroce mio duolo; o perche forse
 Spaventata al mio sguardo
 Mi lascia in abbandono,
 Tanto di lei piu spaventoso io sono.

Fra cupi Vortici
 Dove piu sibila
 Cariddi in mar;
 Deh' nascondetemi,
 Se pur ritrovafi
 Per me pietà.

Ma qual pietade, o Dio,
 Poss' io
 Per me sperar?
 Se fin la morte istessa
 Fugge dal volto mio
 Tanto d' orror gli fa.
 Fra &c.

Soret. Sieguasi l' infelice. Estremi mali
 Mi predice il suo duol. La mia pietade,
 Con non piu inteso esempio
 Pria mi fè mancatore, or mi fa empio.
 (parte *Sorete.*)

S C E N A XII.

Coriso solo.

Coris. Pietà piu affai dannosa
 Fù ben la mia; sol questa
 Di tante scelleragini inaudite
 Fù innocente cagion. Chi mai potea
 Preveder tai sciagure! in qual momento
 Quivi io ne venni a palesar gli errori
 Di due rei senza colpe! Ove mi volgo
 Intal regia fatal vi scorgo impressi
 Di misera innocenza i strani eccessi.

Del suo lacero naviglio
 In mirar l' infrante spoglie,
 Fra l' orror dell' onde, e i venti,
 Piange afflitto il buon Nocchier.
 Tale anch' io volgendo il ciglio
 Regia infauata alle tue foglie,
 Fra l' orror de tuoi spaventi
 S' atterrisce il mio pensier.

Del &c.

SCE.

S C E N A XIII.

Salone Regio con Bipartita, una preparata con
 pompa festiva di Nozze, e l' altra con apparato
 luttuoso per la morte d' Ismene.

*Filoteto, Ismene, Coro di Tebani e poi
 Meneceo.*

Filot. Ciò che d' alte sventure
 Il Corintio Pastor rese già noto,
 Tutto, o Tebani e già palese a voi.

Ismen. Misero Rè:

Filot. Gran colpo
 Per Giocasta infelice.

Ismen. Parmi udire a momenti
 Strani successi, e spaventosi eventi.

Filot. Qui Meneceo.

Ismen. Quai nuove
 Rechi d' Edippo a noi?

Men. Pietà se avete
 Di quel misero Rè nulla chiedete.

Filot. Parla, che i casi suoi
 Tu nasconder non Dei.

Ismen. Suelali a noi.

Men. Pur che il labro lo possa
 S' adempia il cenno. Tosto
 Che di Corinto il Messaggier fatale
 Testimon con *Sorete* al Re fè chiaro,
 Ch' egli in un di Giocasta
 Era marito, e figlio;
 Che per la Regia il vidi
 Frenetico ir cercando
 I piu lochi nascosti. Io allor dapresso

F 4

In

Inosservato il seguitai. Quand' ei
In un picciol ristretto
Di solingo ritiro il piè fermato
Ristette alquanto. Indi si scuote, e corre.
Poi di nuovo s' arresta.

Poi piange, e tace. Indi con alte strida
Manda ruggiti, & ululati. Al fine
Si butta in sul terren. Poi l' infelice,
S' alza da furibondo, e così dice :
Dunque questi occhi ancora
Dopo tanti misfatti, e tanti errori,
Ancor mirano il di ! nò ciò non fia.
Per provar che sia morte
Duopo è viver morendo ; e chi ciò vuole
Viva senz' occhi, e piu non miri il sole.

Filot. Che fece poi ?

Ismen. Che avvenne ?

Men. Egli ciò detto

D' un funesto furor le gote enfiando,
Mutolo, violento, incontro al volto
Con dite adunche ei si rivolge, e fuelle
Con non piu intesi modi
Ambo le afflitte luci
Dalla radice piu profonda ; & indi
L' infanguate mani
Ne vuoti luoghi appressa ; e dentro immerse,
Lacera i cavi giri
Con l' Ugnie acute ; e vi ricerca tanto,
Che di luce non resti
Nemen picciol scintilla. Al fin gia reso
Con l' istesso furor pago il furore ;
Dice: Compito è il voler vostro , o Numi,
Gia l' uccisor di Laio con le sue mani
Nel suol versato hà del suo crede il sangue.

Resta

Resta ch' esul men vada ; esul gia il piede
Dalla mia Patria or volgo,
E l' orror del mio volto al fin le tolgo.
Mentre ciò detto immobile s' arresta,
Dal ciglio lacerato ei versa intanto,
Dalle estirpate vene , e fangue, e pianto.

Filot. Qual' orribil racconto !

Ismen. In me s' arresta
Freddo il respir.

Filot. Qual gran tragedia è questa !

Ismen. Ma la Donna real ?

Men. Baccante , e piena
Di furenti trasporti,
Lacera il crin, discinta il manto, e senza
Piu regie Bende, intorno a lui sol versa,
Le lagrime a torrenti.

Filot. A tanta pena
Manca la mia virtù.

Ismen. Non hò piu lena.

Coro. „L' Astro terribile
„ Del nostro Rè,
„ Rende indicibile
„ Nel nostro ciglio
„ Troppo il dolor.
„ Morte insoffribile
„ Per lui si fè ;
„ Quel Nome orribile
„ Di Sposo, e Figlio,
„ Padre, e Uccisor.

„ L' Astro &c.

Men. La sua orribil veduta
Gia qui n' appare.

Filot. O crudo
Spettacolo funesto !

Ismen. Io gelo, e sudo.

F 5

SCE-

Edippo con Benda a gli occhi, guidato da Giocasta, tutta incomposta col crine, e sudetti in disparte.

Edip. **B**En oprò la mia man. Compito hò il tutto.
Or vieni, o Genitor, tua destra immergi
Nelle vuote Caverne
Del mio lacero ciglio, e premi, e tocca
Le non salde ferite, acìò mai loco
Non si porga al mio duol.

Gioc. T' affrena un poco.

Edip. Qual voce è questa, e da qual man son tocco?

Gioc. Non mi senti chi son? Chiamarti a nome
No'l saprei, che no'l sò; che i nostri errori
L' han rapito da noi.

Edip. Già i sensi tuoi
Fan comprender chi sei. Ma dove io sono?
Qual Ciel qual loco è questo?
Qual aer spiro? E qual terren calpesto?

Gioc. La tua Regia tu premi.

Edip. Ahi se ben tutto
M' è noto il loco, io piu no'l trovo. Incerto
Jo lo ritocco, e sotto il piè lo sento.

Ismen. (Che miseria!)

Filot. (Qual fato!)

Men. (O gran spavento!)

Edip. Or da tue selve, ò Citeron, deh' manda
Quelle Belue feroci
Che dovean lacerarmi. Or si ch' è il tempo
Che mi sbranino il cor. Ma no. La pena
Degna del mio fallire è sol la vita;
Dunque questa si soffra e questa sia

Il mio crucio maggior, la morte mia.

Gioc. La colpa è sol del Fato; ei quando sforza
Chi colpevole è mai?

Edip. Piu fren non farmi,
Lascia che fugga, acìò piu qui non resti
L'ombra mia scellerata. Al cieco piede
Lascia libero il passo, acìò men vada
Con incerte pedate incontro a certi
Precipizij, e ruine. Il Ciel sol tetto
Al mio capo darà. Antri, e dirupi
Saran le Regie mie. Laceri panni
Fian mie insegne real, l' Ostri lucenti;
Lasciami e m' abbandona.

Gioc. In van lo tenti.

Le tue furie reprimi. Uniti a i falli,
Lo farem nelle pene. Andar tu vuoi
Ove che aperto il suolo
Le voragini spande? andiam. Vuoi girne
Ove un fiero torrente
Rapido cade? Io pronta sono. Hai brama
Dove han tana le Tigri,
Posare il piè? Ti seguirò. D' Abbisso
Per le squallide vie vagar tu vuoi?
Indivisibil sempre
Teco io verrò; e il tuo pensier s' inganna
Se ciò non crede.

Edip. O fedeltà tiranna!

Degno delle mie colpe
E il martirio ch'io provo. Il pianto solo
M' era rimasto, ed ancor questo io volli
Da me stesso rapirmi, acioche privo
Resti d' un tal sollievo ancorche vivo.
Ma dove, o Dio, ma dove
Son li miseri figli? „ Il vivo sangue
„ Delle viscere mie? Lascia ten priego,

Lascia almen ch' io gli tocchi;
 „ Lascia ch' oda in vedermi
 „ Che mai diran? Che il lor spavento accheti
 „ Con due teneri baci. Ah' non tardare,
 Che stringendoli al sen parrammi ancora
 Che con gli occhi li vegga. Ultimo dono
 Questo mi si conceda, e lieto io sono.

Gioc. Prima al duol che t' opprime
 Dona picciol riposo un sol momento,
 Poscia pago farai.

Edip. Fammi contento.
 Ma pria che muova il passo
 A Ismene, a Filoteto, a miei Tebani,
 Con Meneceo fa che favelli.

Gioc. Quivi
 Tutti in disparte à lagrimar ne stanno
 Delle miserie tue l' atroce affanno.

Edip. A me dunque vicino
 Appressatevi amici; e la tua mano,
 Prence, il segno men dia.

Filot. Si t' ubbedisco.

Ismen. Sento spezzarmi il core.

Men. Inorridisco.

Edip. Alla vostra pietade, al vostro amore
 Deh' concesso mi sia
 Che i figli io raccomanda,
 Finche Creonte il zio per lor non viene,
 A dirigerli il tron, voi l' assistete;
 Voi gli date soccorso, e fate in modo,
 Che se à lor manca il Padre, in voi le veci
 Trovin di lui; ch' esule andronne, e lungi,
 Fra inospiti contrade, acìo insepolto
 Con giusta pena il cener mio rimanga,
 Senza nemen che alcun di lor ne giunga.

Filot. Tutto tu aurai da me.

Men.

Men. Da qui partire
 Non lice a te, se del Gran Nume in pria
 L' Oracol non se n' oda. Al regno tuo
 Tu non puoi ciò negar.

Edip. Duro è l' impegno.
 Ma conviene ubbedir. Se a Tebe giova,
 Del mio amor questa sia l' ultima prova.

Duetto.

<i>Edip.</i> Dove tu vuoi mi guida.	<i>Gioc.</i> Al braccio mio t' affida,
Se fra miei ciechi orrori,	Gia che piu il Sol splendori,
Solo m' appoggio a te.	Miser non ha per te.
<i>Tebani;</i> amici; adio.	Gia s' apre il petto mio,
In voi deh' almen serbate,	Se tutte hò lacerate,
Qualche pietà per me.	Le viscere ch' hò in me.
Dove &c.	Al &c.

S C E N A U L T I M A.

Meneceo, Ismene, Filoteto, e Coro di Tebani.

Men. **D**Opo che al Re infelice, e all'alta Donna
 Della nostra pietà son dati i segni;
 Di quest' anime grandi all' Imeneo,
 Tebani, ora assistete,
 Mentre il fin d' ogni mal lieti attendete.

*S' ode scopiare un Fulmine, e ne appari-
 scono brillare i lampi; indi si vede pian
 piano cambiarsi l' apparato luttuoso in
 una luminosa Machina, rappresentante
 la Regia della Felicità.*

Ma

Mà il Ciel tuona a sinistra, e in vivi lampi
 Già ne brilla d'intorno. Ecco, o Tebani,
 De vostri mali il fin. Morte sen fugge.
 Si racchiudan le Tombe. Aure vitali
 L'egri respirin solo. In lieta pace
 Ponga in opra il suo ferro
 il rustico Arator. Limpidi i Fiumi,
 Vago il Fior, verde l'Erba ormai ritorna,
 E già in Tebe il riposo al fin soggiorna.

Coro di Tebani La salute è a noi pur cara,
 Ma la pena è troppo amara,
 Se ne costa il Regnator.
 L'Innocenza del fallire,
 Fà che in mezzo del gioire,
 Pur ne crucij il suo dolor.
 La salute &c.

L I C E N Z A.

In questa Regia altera
 Giachè d'Edippo il Fato
 Tra le musiche note il canto espose,
 Or d'altro nome, e piu famoso, e degno
 L'aer d'intorno echeggi. Il giorno è questo
 Sacro all'alto Natale
 Dell'AUSTRIACA EROINA, inclita Sposa
 Del BAVARO GRAN DUCE. In si bel giorno
 Solo d'AMALIA il nome
 S'odan del Ciel le Sfere
 Tra di lor gir formando. Il Maggior Astro
 Da un tal Nome sol tragga
 Il piu bel de suoi raggi;
 E d'Isara nell'onda
 Eco di Glorie al nome suo risponda.
 AMALIA il Fior di quante

Ebbe

Ebbe il Bavaro Ciel regnanti eccelse,
 Che al senno, alla clemenza, agli atti, all'opre,
 Et al puro splendor de suoi costumi,
 Espressa è in lei la qualità de Numi.

Vaghe Stelle voi credete
 Che del Sole il chiaro lume,
 Così belle in Ciel vi fà.
 Non è verò, error prendete,
 Solo AMALIA il nostro Nume,
 Vi fà tal con sua Beltà.

CORO. Il nome adorno
 Di si gran Diva,
 Tal lieto giorno
 D'intorno auviva;
 Che mai piu splendido,
 Per noi sarà.
 Nome giocondo,
 Che al suo natale,
 Veder fè al Mondo
 Diva immortale,
 Che nel Ciel Bavaro
 S'eternerà.

*Qui siegue il Ballo di Contenti, e di Piaceri,
 mentre il Coro Canta, e si dà fine
 alla Tragedia.*

F I N E.

